

SEZIONE SECONDA

INTUIZIONI, RIFLESSIONI E IDEE PEDAGOGICHE

Presentazione

Trovata la sistemazione definitiva della sua opera assistenziale-educativa a Torino-Valdocco, nel 1846, don Bosco si rende conto molto presto dell'urgenza di comporre e pubblicare scritti che possano rispondere allo scopo della sua Opera e ai bisogni dei giovani poveri e abbandonati, spesso analfabeti, che vi sono raccolti. Fra le sue prime pubblicazioni sono presenti quelle su temi riguardanti l'istruzione e la scuola.

Nella scelta degli scritti e dei documenti principali da offrire nella raccolta antologica si sono tenuti presenti i criteri formulati nell'Introduzione generale e accennati velocemente nelle prime righe di questa presentazione.

Accanto a saggi e documenti più noti e diffusi – Il Sistema preventivo nell'educazione, i Ricordi confidenziali ai direttori, la Lettera da Roma del 10 maggio 1884 –, sono inclusi altri scritti meno noti, che illustrano, comunque, assunti e temi non privi di notevole interesse. Ne elenco i titoli e nuclei più rilevanti: richiami alla pratica del Sistema preventivo, orientamenti pedagogici e questioni disciplinari e scolastiche, norme e direttive riguardanti le letture educative e la diffusione di buoni libri.

Questi e altri argomenti sono presentati o brevemente accennati da don Bosco in lettere circolari e, più frequentemente, in lettere personali indirizzate a giovani alunni, a membri della Società salesiana, a educatori in generale, nonché a autorità civili o religiose.

Quasi a modo di esempio, sono stati inseriti pure in questa sezione della raccolta testi di "buone notti" o "discorsetti" ai giovani dell'Oratorio di Valdocco.

Nell'articolazione della sezione e nell'ordinamento dei differenti scritti che la compongono, si sono tenute presenti la rilevanza dei medesimi e le esigenze dei diversi raggruppamenti formati dai documenti che trattano di argomenti affini. Nella disposizione degli elementi che integrano ciascuno dei menzionati raggruppamenti, invece, si è tenuto presente di norma il criterio cronologico.

I. ORIENTAMENTI PER LA DIREZIONE DELLE CASE SALESIANE (1863-1887)

All'origine dell'autorevole documento Ricordi confidenziali¹, si trova una lettera scritta a don Michele Rua, chiamato da don Bosco, nell'autunno del 1863, ad assumere l'impegno di dirigere la prima casa salesiana fuori Torino: il collegio o Piccolo seminario di San Carlo a Mirabello Monferrato². Don Bosco intendeva trasmettere nello scritto, inviato al giovane direttore, quegli orientamenti pedagogici e spirituali che, messi già in pratica a Valdocco, avrebbero dovuto caratterizzare pure il lavoro apostolico ed educativo nella nuova fondazione monferrina.

Si tratta di un documento, "dettato da urgenze immediate, ma che sotto l'involucro di consigli pratici, di esempi concreti, di rapide annotazioni ed intuizioni, porta il segno delle profonde certezze e delle vive preoccupazioni di don Bosco. Lui stesso ne è convinto, tant'è che quella che nel 1863 costituisce una semplice lettera di carattere privato, a don Rua, in seguito – dal 1871 – con ritocchi ed integrazioni dettate da successive esperienze e riflessioni, si presenterà come "Ricordi confidenziali ai direttori delle case particolari della Società salesiana"³.

L'ultima edizione a stampa dei Ricordi confidenziali – quella inserita in questo volume – appare datata 8 dicembre 1886, circa un anno prima della morte di don Bosco. I ventisei punti della primitiva lettera a don Rua si sono arricchiti di nuovi contenuti e si sono duplicati di numero, giungendo a quarantasette. Questi si articolano in otto brevi paragrafi che percorrono i momenti della vita, i principali compiti e le maniere di comportarsi del direttore-educatore di una casa salesiana.

Lo scritto fu oggetto di attento studio e di riflessione nel settimo Capitolo generale salesiano del 1895 e nel primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana (Buenos Aires 1901). Più tardi, nelle riunioni degli ispettori salesiani europei, tenute nel 1907, emerse questo orientamento: "I Direttori farebbero ottima cosa se nel giorno dell'esercizio della buona morte rilegessero attentamente i Ricordi confidenziali di don Bosco, che racchiudono tanta sapienza pedagogica"⁴.

¹ Francesco MOTTO, *I "Ricordi confidenziali ai direttori" di don Bosco*, in RSS 3 (1984) 25-166.

² Mirabello Monferrato: comune della provincia di Alessandria (Piemonte).

³ DBE, *Scritti*, pp. 173-174.

⁴ *Atti del Primo Capitolo Americano della Pia Società Salesiana*. Buenos Aires (Almagro), Collegio Pio IX di Arti e Mestieri 1902, p. IV; ASC E171 *Convegni Ispettori 1907-1915*; José Manuel PRELLEZO, *Linee pedagogiche della Società salesiana nel periodo 1880-1922. Approccio ai documenti*, in RSS 23 (2004) 107.

150. Ricordi confidenziali al direttore della casa di...

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 173-186.

Con te stesso

1° Niente ti turbi⁵.

2° Evita le austerità nel cibo. Le tue mortificazioni siano nella diligenza ai tuoi doveri e nel sopportare le molestie altrui. In ciascuna notte farai sette ore di riposo. È stabilita un'ora di latitudine in più o in meno per te e per gli altri, quando v'interrà qualche ragionevole causa. Questo è utile per la sanità tua e per quella dei tuoi dipendenti.

3° Celebra la santa messa e recita il Breviario *pie, attente ac devote*. Ciò sia per te e per i tuoi dipendenti.

4° Non mai omettere ogni mattina la meditazione e lungo il giorno una visita al santissimo Sacramento. Il rimanente come è disposto dalle Regole della Società.

5° Studia di farti amare piuttosto che farti temere. La carità e la pazienza ti accompagnino costantemente nel comandare, nel correggere, e fa in modo che ognuno dai tuoi fatti e dalle tue parole conosca che tu cerchi il bene delle anime. Tollera qualunque cosa quando trattasi d'impedire il peccato. Le tue sollecitudini siano dirette al bene spirituale, sanitario e scientifico dei giovanetti dalla divina Provvidenza a te affidati.

6° Nelle cose di maggior importanza fa' sempre breve elevazione di cuore a Dio prima di deliberare. Quando ti è fatta qualche relazione, ascolta tutto, ma procura di rischiarare bene i fatti e di ascoltare ambe le parti prima di giudicare. Non di rado certe cose a primo annunzio sembrano travi e non sono che paglie.

Coi maestri

1° Procura che ai maestri nulla manchi di quanto loro è necessario pel vitto e pel vestito. Tien conto delle loro fatiche, ed essendo ammalati o semplicemente incomodati, manda tosto un supplente nella loro classe.

2° Parla spesso con loro separatamente o simultaneamente; osserva se non hanno troppe occupazioni; se loro mancano abiti, libri; se hanno qualche pena fisica o morale; oppure se in loro classe abbiano allievi bisognosi

⁵ Prime parole di una nota preghiera di santa Teresa d'Avila (1515-1582).

di correzione o di speciale riguardo nella disciplina, nel modo e nel grado dell'insegnamento. Conosciuto qualche bisogno, fa quanto puoi per provvedervi.

3° In conferenze apposite raccomanda che interroghino indistintamente tutti gli allievi della classe; leggano per turno i lavori d'ognuno. Fuggano le amicizie particolari e le parzialità, né mai introducano allievi od altri in camera loro.

4° Dovendo dare incombenze od avvisi agli allievi, si servano di una sala o camera stabilita a quest'uopo.

5° Quando ricorrono solennità, novene o feste in onore di Maria santissima, di qualche santo patrono del paese, del collegio, o qualche mistero di nostra santa religione, ne diano annunzio con brevi parole, ma non omettano mai.

6° Si vegli affinché i maestri non mandino mai allievi via di scuola ed ove vi fossero assolutamente costretti li facciano accompagnare al superiore. Neppure percuotano mai per nessun motivo i negligenti o delinquenti. Succedendo cose gravi se ne dia tosto avviso al direttore degli studi o al superiore della casa.

7° I maestri fuori della scuola non esercitino alcuna autorità su' loro allievi, e si limitino ai consigli, agli avvisi o al più alle correzioni che permette e suggerisce la carità ben intesa.

Cogli assistenti e capi di dormitorio

1° Quanto si è detto dei maestri si può in gran parte applicare agli assistenti ed ai capi di dormitorio.

2° Procura di distribuire le occupazioni in modo che tanto essi quanto i maestri abbiano tempo e comodità di attendere ai loro studi.

3° Trattieniti volentieri con essi per udire il loro parere intorno alla condotta dei giovani ai medesimi affidati. La parte più importante dei loro doveri sta nel trovarsi puntuali al luogo dove si raccolgono i giovani pel riposo, scuola, lavoro, ricreazione e simili.

4° Accorgendoti che taluno di essi contragga amicizia particolare con qualche allievo, oppure che l'ufficio affidatogli, o la moralità di lui sia in pericolo, con tutta prudenza lo cangerai d'impiego; se continua il pericolo, ne darai tosto avviso al tuo superiore.

5° Raduna qualche volta i maestri, gli assistenti, i capi di dormitorio e a tutti dirai che si sforzino per impedire i cattivi discorsi, allontanare ogni

libro, scritto, immagini, pitture (*hic scientia est*) e qualsiasi cosa che metta in pericolo la regina delle virtù, la purità. Diano buoni consigli, usino carità con tutti.

6° Sia oggetto di comune sollecitudine scoprire gli allievi che fossero pericolosi; scopertine inculca che ti siano svelati.

Coi coadiutori e colle persone di servizio

1° Fa' in modo che ogni mattina possano ascoltare la santa messa ed accostarsi ai santi sacramenti secondo le regole della Società. Le persone di servizio si esortino alla confessione ogni quindici giorni od una volta al mese.

2° Usa gran carità nel comandare, facendo conoscere colle parole e coi fatti che tu desideri il bene delle anime loro: veglia specialmente che non contraggano familiarità coi giovani o con persone esterne.

3° Non mai permettere che entrino donne nei dormitori od in cucina, né trattino con alcuno della casa se non per cose di carità o di assoluta necessità. Questo articolo è della massima importanza.

4° Nascendo dissensioni o contese tra le persone di servizio, tra gli assistenti, tra i giovani od altri, ascolta ognuno con bontà, ma per via ordinaria dirai separatamente il tuo parere in modo che uno non oda quanto si dice dell'altro.

5° Alle persone di servizio sia stabilito per capo un coadiutore di probità conosciuta, che vegli sui loro lavori e sulla loro moralità, affinché non succedano furti né facciansi cattivi discorsi. Ma si adoperi costante sollecitudine per impedire che alcuno si assuma commissioni, affari riguardanti i parenti, od altri esterni, chiunque siano.

Coi giovani allievi

1° Non accetterai mai allievi espulsi da altri collegi, o dei quali ti consti essere di mali costumi. Se malgrado la debita cautela, accadrà di accettarne alcuno di questo genere, fissagli subito un compagno sicuro che lo assista e non lo perda mai di vista. Qualora egli manchi in cose lubriche, si avvisi appena una volta, e se ricade, sia immediatamente inviato a casa sua.

2° Procura di farti conoscere dagli allievi e di conoscere essi passando con loro tutto il tempo possibile adoperandoti di dire all'orecchio loro qualche affettuosa parola, che tu ben sai, di mano in mano ne scorgerai il bisogno. Questo è il gran segreto che ti renderà padrone del loro cuore.

3° Domanderai: – Quali sono queste parole? Quelle stesse che un tempo per lo più furono dette a te. Per esempio: Come stai? – *Bene*. – E di anima? – *Così così*. – Tu dovresti aiutarmi in una grande impresa; mi aiuterai? – *Sì, ma in che cosa?* – A farti buono. Oppure: A salvarti l'anima; oppure: A farti il più buono dei nostri giovani. Coi più dissipati: – Quando vuoi cominciare? – *Che cosa?* – Ad essere la mia consolazione; a tenere la condotta di san Luigi. A quelli che sono un po' restii ai santi sacramenti: – Quando vuoi che rompiano le corna al demonio? – *In che modo?* – Con una buona confessione. – *Quando vuole* [?]. – Al più presto possibile. Altre volte: – Quando faremo un buon bucato? Oppure: Ti senti di aiutarmi a rompere le corna al demonio? Vuoi che siamo due amici per gli affari dell'anima? *Haec aut similia*.

4° Nelle nostre case il direttore è il confessore ordinario, perciò fa' vedere che ascolti volentieri ognuno in confessione, ma da' loro ampia libertà di confessione da altri se lo desiderano. Fa' ben conoscere che nelle votazioni sulla condotta morale tu non ci prendi parte e studia di allontanare sin l'ombra di sospetto che tu abbia a servirti, oppure anche ricordarti di quanto fu detto in confessione. Neppure apparisca il minimo segno di parzialità verso chi si confessasse da uno a preferenza di un altro.

5° Il Piccolo Clero, la Compagnia di San Luigi, del Santissimo Sacramento, dell'Immacolata Concezione siano raccomandate e promosse. Dimostra benevolenza e soddisfazione verso coloro che vi sono ascritti; ma tu ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tali cose come opera dei giovani la cui direzione è affidata al catechista.

6° Quando riesci a scoprire qualche grave mancanza, fa' chiamare il colpevole o sospettato tale in tua camera e nel modo il più caritatevole procura di fargli dichiarare la colpa e il torto nell'averla commessa; e di poi correggilo e invitalo ad aggiustar le cose di sua coscienza. Con questo mezzo e continuando all'allievo una benevola assistenza si ottennero dei meravigliosi effetti e delle emendazioni che sembravano impossibili.

Cogli esterni

1° Prestiamo volentieri l'opera nostra pel servizio religioso, per la predicazione, per celebrare messe a comodità del pubblico e ascoltare le confessioni tutte le volte che la carità e i doveri del proprio stato lo permettono, specialmente a favore della parrocchia nei cui limiti trovasi la nostra casa. Ma non assumetevi mai impieghi o altro che importi assenza dallo stabilimento o possa impedire gli uffizi a ciascuno affidati.

2° Per cortesia siano talvolta invitati sacerdoti esterni per le predicazioni, od altro in occasione di Solennità, di trattenimenti musicali e simili. Lo stesso invito si faccia alle Autorità e a tutte le persone benevole o benemerite per favori usati o che siano in grado di usarne.

3° La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un direttore tanto verso gli interni quanto verso gli esterni.

4° In caso di questioni sopra cose materiali accondiscendi in tutto quello che puoi, anche con qualche danno purché si tenga lontano ogni appiglio di liti, od altro che possa far perdere la carità.

5° Se trattasi di cose spirituali, le questioni risolvonsi sempre come possono tornare a maggior gloria di Dio. Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato.

6° Nelle cose di grave importanza è bene di chiedere tempo per pregare e domandare consiglio a qualche pia e prudente persona.

Con quelli della Società

1° L'esatta osservanza delle Regole e specialmente dell'ubbidienza sono la base di tutto. Ma se vuoi che gli altri obbediscano a te, sii tu ubbidiente ai tuoi superiori. Niuno è idoneo a comandare, se non è capace di ubbidire.

2° Procura di ripartire le cose in modo che niuno sia troppo carico d'incombenze, ma fa' che ciascuno adempia fedelmente quelle che gli sono affidate.

3° Niuno della Congregazione faccia contratti, riceva danaro, faccia mutui o imprestiti ai parenti, agli amici o ad altri. Né alcuno conservi danaro od amministrazione di cose temporali senza esserne direttamente autorizzato dal superiore. L'osservanza di questo articolo terrà lontano la peste più fatale alle congregazioni religiose.

4° Abborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene.

5° Lo studio, il tempo, l'esperienza mi hanno fatto conoscere e toccar con mano che la gola, l'interesse e la vanagloria furono la rovina di floridissime Congregazioni e di rispettabili ordini religiosi. Gli anni faranno conoscere anche a te delle verità che forse ora ti sembreranno incredibili.

6° Massima sollecitudine nel promuovere con le parole e coi fatti la vita comune.

Nel comandare

1° Non mai comandare cose che giudichi superiori alle forze dei subalterni, oppure prevedi di non essere ubbidito. Fa' in modo di evitare i comandi ripugnanti; anzi abbi massima cura di secondare le inclinazioni di ciascuno affidando di preferenza quegli uffici che a taluno si conoscono di maggior gradimento.

2° Non mai comandare cose dannose alla sanità o che impediscono il necessario riposo o vengano in urto con altre incombenze od ordini di altro superiore.

3° Nel comandare si usino sempre modi e parole di carità e di mansuetudine. Le minacce, le ire, tanto meno le violenze, siano sempre lungi dalle tue parole e dalle tue azioni.

4° In caso di dover comandare cose difficili o ripugnanti al subalterno si dica per esempio: – Potresti fare questa o quell'altra cosa? Oppure: Ho cosa importante, che non vorrei addossarti, perché difficile, ma non ho chi al pari di te possa compierla. Avresti tempo, sanità; non te lo impedisce altra occupazione, ecc.? L'esperienza ha fatto conoscere che simili modi, usati a tempo, hanno molta efficacia.

5° Si faccia economia in tutto, ma assolutamente in modo che agli ammalati nulla manchi. Si faccia per altro a tutti notare che abbiamo fatto voto di povertà, perciò non dobbiamo cercare nemmeno desiderare agiatezza in cosa alcuna. Dobbiamo amare la povertà ed i compagni della povertà. Quindi evitare ogni spesa non assolutamente necessaria negli abiti, nei libri, nel mobiglio, nei viaggi, ecc.

Questo è come Testamento che indirizzo ai direttori delle case particolari. Se questi avvisi saranno messi in pratica, io muoio tranquillo perché sono sicuro che la nostra Società sarà ognor più fiorente in faccia agli uomini e benedetta dal Signore, e conseguirà il suo scopo che è la maggior gloria di Dio e la salvezza delle anime.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

Torino, 1886, festa dell'Immacolata Concezione di Maria santissima,
45° anniversario della fondazione dell'Oratorio

II. PREVENZIONE ED EDUCAZIONE (1877-1878)

Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù (1877)⁶ è uno dei documenti più importanti e diffusi del fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Si tratta del primo e maggiormente compiuto resoconto – nonostante le sue ridotte dimensioni – che don Bosco abbia compilato del proprio metodo educativo. A questo “trattatello” è apparsa intimamente unita per molto tempo la sua reputazione di “educatore-pedagogo”.

Riguardo all'origine del documento, offre alcuni spunti indicativi la cronachetta inedita dell'attento collaboratore di don Bosco: Giulio Barberis⁷. Il 12 marzo 1877, ebbe luogo a Nizza Marittima l'inaugurazione della nuova sede del Patronage de Saint-Pierre. Don Bosco pronunciò un discorso o exposé, che completò, poco dopo il suo rientro in Italia. Al racconto della festa e al testo del discorso, egli fece seguire un “riassunto” di ciò che riguarda il “sistema d'educazione da noi tenuto, detto preventivo”. Il lavoro costò a don Bosco “vari giorni continui. Lo fece e rifece tre volte e andava quasi lamentandosi di sé per non trovare più i suoi scritti di suo gusto”⁸.

Nell'autunno del 1877, la tipografia salesiana di San Pier d'Arena diede alle stampe un libretto che raccoglieva precisamente i materiali riguardanti i fatti di Nizza, “con appendice sul Sistema Preventivo nella educazione della gioventù”. Da quel momento, se ne moltiplicarono le traduzioni, le ristampe e le edizioni. Un lavoro di “circostanza” si convertì, dunque, per la forza dei fatti, in un testo pedagogico d'interesse generale.

Non si sono trovate finora tracce autografe della redazione originaria del fascicolo su Il Sistema preventivo nell'educazione della gioventù. “Nessun dubbio, tuttavia, può sussistere circa la paternità donboschiana dello scritto: al di là della chiara testimonianza di don Barberis è più che sufficiente un'accurata analisi lessicale, sintattica e stilistica del testo, rapportato a scritti paralleli di don Bosco”⁹.

⁶ Le pagine della prima versione dello scritto furono pubblicate in edizione bilingue, italiana e francese, in un opuscolo dal titolo: *Inaugurazione del Patronato di S. Pietro in Nizza a Mare. Scopo del medesimo esposto dal sacerdote Giovanni Bosco con appendice sul sistema preventivo nella educazione della gioventù*. Torino, tip. e libr. salesiana 1877; cf Giovanni BOSCO (s.), *Il Sistema Preventivo nella educazione della gioventù*. Introduzione e testi critici a cura di P. Braido. Roma, LAS 1985.

⁷ Cf M. FISSORE, *Il Vademecum di don Giulio Barberis...*, p. 11; Eugenio CERIA, *Profili di capitolari salesiani morti dall'anno 1865 al 1959...* Colle Don Bosco (Asti), Libreria Dottrina Cristiana 1951, pp. 305-324.

⁸ Cronachetta, 12, p. XI; cf DBE, *Scritti*, pp. 209-210.

⁹ DBE, *Scritti*, p. 210.

Questi, però, non si è proposto di elaborare un trattato pedagogico sistematico né un saggio originale sull'educazione. Egli considera il suo scritto "come l'indice" di un'opera che pensa di pubblicare. Aggiunge poi che "due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo", e si dichiara, senza esitazione alcuna, seguace del primo: il "sistema Preventivo" che "si suole usare" nelle case salesiane, e che – sottolinea – "si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza".

L'opera che don Bosco pensava di portare a termine rimase in semplice progetto, ma il fascicolo pedagogico del 1877 è più che un semplice "indice". Infatti, si riflettono in esso idee e orientamenti del contesto culturale pedagogico del tempo, assimilati e riproposti in maniera caratteristica e originale, inseriti in una genuina tradizione cristiana-cattolica.

"Accanto al valore del Sistema preventivo come formulazione di dottrine pedagogiche è anche da ricordare quello nella storia della prassi educativa. Il Sistema preventivo infatti, incorporato al Regolamento della Società salesiana, diviene il documento base per la formazione pedagogica delle giovani scolte, viene commentato e sviluppato già vivente Don Bosco da Don Barberis in appunti di «pedagogia sacra», da Don Francesco Cerruti in brevi saggi e discorsi, dal sacerdote Domenico Giordano in vari scritti pedagogici"¹⁰.

In seguito a un'attenta ricerca, Pietro Braido è giunto a questa conclusione nell'ambito della "piccola storia" del Sistema preventivo: "La sua prima formulazione letteraria esplicita è dovuta a don Bosco, che ne ha attuato e proposto una forma sufficientemente riconoscibile tra altri modelli di «pedagogia». Non si tratta di un sistema perfettamente completo e chiuso; ma è proposta aperta a integrazioni e sviluppi, teoretici e storici, che lo arricchiscono senza sfigurarne gli essenziali lineamenti originari"¹¹.

* * *

¹⁰ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, II, p. 462. Lo studioso salesiano accenna poi ad alcuni dei "limiti" dello scritto.

¹¹ P. BRAIDO, *Breve storia del "sistema preventivo"...*, p. 5. Uno dei primi collaboratori e studiosi di don Bosco scriveva nel 1910: "Voi conoscete tutti, ne son certo, le poche, ma sugose pagine del nostro buon Padre, che questo sistema, intuito e insegnato da' più grandi pedagogisti, fece suo, mise in più bella e soave luce, lumeggiò con le parole e coll'esempio e abbellì di quelle grazie che derivano dal Vangelo" (Francesco CERRUTI, *Educazione ed istruzione. Sistema preventivo. Ispezioni scolastiche e civili*. Torino, Tip. S.A.I.D. "Buona Stampa" 1910, pp. 7-8).

Nel 1878, don Bosco inviò al ministro degli Interni Francesco Crispi¹² uno scritto che riprendeva il titolo già utilizzato – Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù –. Mettendone in risalto le caratteristiche dei contenuti, lo scritto è stato pubblicato pure con il titolo: Il Sistema preventivo applicato tra i giovani pericolanti (1878)¹³.

Il secondo documento inviato a Crispi era accompagnato da una lettera in cui lo stesso don Bosco segnalava alcuni edifici romani, ritenuti adeguati per la fondazione di un ospizio o internato, nel quale applicare il Sistema preventivo tra i giovani a rischio (“pericolanti”).

Diversi paragrafi delle due “versioni del sistema preventivo” coincidono quasi letteralmente; ma le differenze tra le medesime sono rilevanti, sia nell’impostazione generale, sia nei contenuti. Nel fascicolo del 1877 prevale la preoccupazione pedagogica; il sintetico promemoria del 1878 ha, invece, un certo carattere “socio-politico”, mettendo l’accento sul fenomeno delle trasformazioni sociali che fanno diventare più acuto e minaccioso il problema dei “giovani abbandonati”.

Una delle frequenti crisi ministeriali interruppe le pratiche iniziate. Don Bosco presentò il suo “progetto” al nuovo ministro degli Interni Giuseppe Zanardelli¹⁴; ma, stando alla documentazione fruibile, senza esito positivo. Non è privo d’interesse, tuttavia, l’intento del fondatore della Congregazione salesiana di fare presente il suo metodo educativo negli ambienti laici, tra i ragazzi poveri e “pericolanti”.

151. Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 248-257 (OE XXVIII, 422-443).

Più volte fui richiesto di esprimere verbalmente o per iscritto alcuni pensieri intorno al così detto sistema Preventivo che si suole usare nelle nostre case. Per mancanza di tempo non ho potuto finora appagare questo desiderio, e presentemente ne do qui un cenno, che spero sia come l’indice di quanto ho in animo di pubblicare in una operetta appositamente preparata, se Dio mi darà tanto di vita da poterlo effettuare, e ciò unicamente per giovare alla difficile arte della giovanile educazione. Dirò adunque: in che

¹² Francesco Crispi (1818-1901), esponente della sinistra storica italiana; presidente del consiglio dei ministri del Regno d’Italia (1887-1891 e 1893-1896).

¹³ Cf *DBE, Scritti*, p. 284.

¹⁴ Giuseppe Zanardelli (1826-1903), giurista e uomo politico, presidente del Consiglio dal 1901 al 1903, affiliato alla Loggia Propaganda Massonica. Nel 1878 regge per alcuni mesi il Ministero dell’Interno.

cosa consista il sistema Preventivo, e perché debbasi preferire: sua pratica applicazione, e suoi vantaggi.

I. In che cosa consista il sistema preventivo e perché debbasi preferire

Due sono i sistemi in ogni tempo usati nella educazione della gioventù: Preventivo e Repressivo. Il sistema Repressivo consiste nel far conoscere la legge ai sudditi, poscia sorvegliare per conoscerne i trasgressori ed infliggere, ove è d'uopo, il meritato castigo. In questo sistema le parole e l'aspetto del superiore debbono essere severe, e piuttosto minaccevoli, ed egli stesso deve evitare ogni familiarità coi dipendenti.

Il direttore per accrescere valore alla sua autorità dovrà trovarsi di rado tra i suoi soggetti e per lo più quando si tratta di punire o di minacciare. Questo sistema è facile, meno faticoso e giova specialmente nella milizia e in generale tra le persone adulte ed assennate, che devono da se stesse essere in grado di sapere e ricordare ciò che è conforme alle leggi e alle prescrizioni.

Diverso, e direi, opposto è il sistema Preventivo. Esso consiste nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti di un istituto e poi sorvegliare in guisa, che gli allievi abbiano sempre sopra di loro l'occhio vigile del direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evenienza, diano consigli ed amorevolmente correggano, che è quanto dire: mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze.

Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tenere lontano gli stessi leggeri castighi. Sembra che questo sia preferibile per le seguenti ragioni:

I. L'allievo preventivamente avvisato non resta avvilito per le mancanze commesse, come avviene quando esse vengono deferite al superiore. Né mai si adira per la correzione fatta o pel castigo minacciato oppure inflitto, perché in esso vi è sempre un avviso amichevole e preventivo che lo ragiona, e per lo più riesce a guadagnare il cuore, cosicché l'allievo conosce la necessità del castigo e quasi lo desidera.

II. La ragione più essenziale è la mobilità giovanile, che in un momento dimentica le regole disciplinari, i castighi che quelle minacciano: perciò spesso un fanciullo si rende colpevole e meritevole di una pena, cui egli non ha mai badato, che niente affatto ricordava nell'atto del fallo commesso e che avrebbe per certo evitato se una voce amica l'avesse ammonito.

III. Il sistema Repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo ed anche di farne vendetta. Sembra talora che non ci badino, ma chi tiene dietro ai loro andamenti conosce che sono terribili le reminiscenze della gioventù; e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori. Vi sono fatti di alcuni che in vecchiaia vendicarono bruttamente certi castighi toccati giustamente in tempo di loro educazione. Al contrario il sistema Preventivo rende amico l'allievo, che nell'assistente ravvisa un benefattore che lo avvisa, vuol farlo buono, liberarlo dai dispiaceri, dai castighi, dal disonore.

IV. Il sistema Preventivo rende affezionato l'allievo in modo che l'educatore potrà tuttora parlare col linguaggio del cuore sia in tempo dell'educazione, sia dopo di essa. L'educatore, guadagnato il cuore del suo protetto, potrà esercitare sopra di lui un grande impero, avvisarlo, consigliarlo ed anche correggerlo allora che si troverà negli impieghi, negli uffizi civili e nel commercio. Per queste e molte altre ragioni pare che il sistema Preventivo debba preferirsi al Repressivo.

II. Applicazione del sistema preventivo

La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di san Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est; omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*. La carità è benigna e paziente; soffre tutto, ma spera tutto e sostiene qualunque disturbo. Perciò soltanto il cristiano può con successo applicare il sistema Preventivo. Ragione e Religione sono gli strumenti di cui deve costantemente far uso l'educatore, insegnarli, egli stesso praticarli se vuol essere ubbidito ed ottenere il suo fine.

I. Il direttore pertanto deve essere tutto consacrato ai suoi educandi, né mai assumersi impegni che lo allontanino dal suo uffizio, anzi trovarsi sempre coi suoi dipendenti tutte le volte che non sono obbligatoriamente legati da qualche occupazione, eccetto che siano da altri debitamente assistiti.

II. I maestri, i capi d'arte, gli assistenti devono essere di moralità conosciuta. Il traviamiento di un solo può compromettere un istituto educativo. Si faccia in modo che gli allievi non siano mai soli. Per quanto è possibile gli assistenti li precedano nel sito dove devonsi raccogliere; si trattengano con loro fino a che siano da altri assistiti; non li lascino mai disoccupati.

III. Si dia ampia facoltà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento. La

ginnastica, la musica, la declamazione, il teatrino, le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità. Si badi soltanto che la materia del trattenimento, le persone che intervengono, i discorsi che hanno luogo non siano biasimevoli. Fate tutto quello che volete, diceva il grande amico della gioventù san Filippo Neri, a me basta che non facciate peccati.

IV. La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza. Non mai annoiare né obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi sacramenti, ma porgere loro la comodità di approfittarne. Nei casi poi di esercizi spirituali, tridui, novene, predicazioni, catechismi si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella Religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima come appunto sono i santi sacramenti. In questa guisa i fanciulli restano spontaneamente invogliati a queste pratiche di pietà, vi si accosteranno volentieri con piacere e con frutto (1).

V. Si usi la massima sorveglianza per impedire che nell'istituto siano introdotti compagni, libri o persone che facciano cattivi discorsi. La scelta d'un buon portinaio è un tesoro per una casa di educazione.

VI. Ogni sera dopo le ordinarie preghiere, e prima che gli allievi vadano a riposo, il direttore, o chi per esso, indirizzi alcune affettuose parole in pubblico dando qualche avviso, o consiglio intorno a cose da farsi o da evitarsi; e studi di ricavare le massime da fatti avvenuti in giornata nell'istituto o fuori; ma il suo parlare non oltrepassi mai i due o tre minuti. Questa è la chiave della moralità, del buon andamento e del buon successo dell'educazione.

VII. Si tenga lontano come la peste l'opinione di taluno che vorrebbe differire la prima comunione ad un'età troppo inoltrata, quando per lo più il demonio ha preso possesso del cuore di un giovanetto a danno incalcolabile della sua innocenza. Secondo la disciplina della Chiesa primitiva si solevano dare ai bambini le ostie consacrate che sopravanzavano nella comunione pasquale. Questo serve a farci conoscere quanto la Chiesa ami che i fanciulli siano ammessi per tempo alla santa comunione. Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, non si badi più all'età e venga il Sovrano Celeste a regnare in quell'anima benedetta.

VIII. I catechismi raccomandano la frequente comunione, san Filippo Neri la consigliava ogni otto giorni ed anche più spesso. Il Concilio Tridentino

tino dice chiaro che desidera sommamente che ogni fedele cristiano quando va ad ascoltare la santa messa faccia eziandio la comunione. Ma questa comunione sia non solo spirituale, ma bensì sacramentale, affinché si ricavi maggior frutto da questo augusto e divino sacrificio. (Concilio Trid., sess. XXII, cap. VI).

III. Utilità del sistema preventivo

Taluno dirà che questo sistema è difficile in pratica. Osservo che da parte degli allievi riesce assai più facile, più soddisfacente, più vantaggioso. Da parte poi degli educatori racchiude alcune difficoltà, che però restano diminuite, se l'educatore si mette con zelo all'opera sua. L'educatore è un individuo consacrato al bene dei suoi allievi, deve essere pronto ad affrontare ogni disturbo, ogni fatica per conseguire il suo fine, che è la civile, morale, scientifica educazione dei suoi allievi.

Oltre ai vantaggi sopra esposti si aggiunge ancora qui che:

I. L'allievo sarà sempre amico dell'educatore e ricorderà ognor con piacere la direzione avuta, considerando tuttora quali padri e fratelli i suoi maestri e gli altri superiori. Dove vanno questi allievi per lo più sono la consolazione della famiglia, utili cittadini e buoni cristiani.

II. Qualunque sia il carattere, l'indole, lo stato morale di un allievo all'epoca della sua accettazione, i parenti possono vivere sicuri, che il loro figlio non potrà peggiorare, e si può dare per certo che si otterrà sempre qualche miglioramento. Anzi certi fanciulli che per molto tempo furono il flagello dei parenti e perfino rifiutati dalle case correzionali, coltivati secondo questi principi, cangiarono indole, carattere, si diedero ad una vita costumata, e presentemente occupano onorati uffizi nella società, divenuti così il sostegno della famiglia, decoro del paese in cui dimorano.

III. Gli allievi che per avventura entrassero in un istituto con triste abitudini non possono danneggiare i loro compagni. Né i giovanetti buoni potranno ricevere nocimento da costoro, perché non avvi né tempo, né luogo, né opportunità, perciocché l'assistente, che supponiamo presente, ci porrebbe tosto rimedio.

*Una parola sui castighi*¹⁵

Che regola tenere nell'infliggere castighi? Dove è possibile, non si faccia mai uso dei castighi; dove poi la necessità chiedesse repressione, si ritenga quanto segue:

I. L'educatore tra gli allievi cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere. In questo caso la sottrazione di benevolenza è un castigo, ma un castigo che eccita l'emulazione, dà coraggio e non avvilita mai.

II. Presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo. Si è osservato che uno sguardo non amorevole sopra taluni produce maggior effetto che uno schiaffo. La lode quando una cosa è ben fatta, il biasimo, quando vi è trascuratezza, è già un premio od un castigo.

III. Eccettuati rarissimi casi, le correzioni, i castighi non si diano mai in pubblico, ma privatamente, lungi dai compagni, e si usi massima prudenza e pazienza per fare che l'allievo comprenda il suo torto colla ragione e colla religione.

IV. Il direttore faccia ben conoscere le regole, i premi ed i castighi stabiliti dalle leggi di disciplina, affinché l'allievo non si possa scusare dicendo: Non sapeva che ciò fosse proibito.

Gli istituti che metteranno in pratica questo sistema, io credo che potranno ottenere grandi vantaggi senza venire né alla sferza, né ad altri violenti castighi. Da circa quarant'anni tratto colla gioventù, e non mi ricordo d'aver usato castighi di sorta, e coll'aiuto di Dio ho sempre ottenuto non solo quanto era di dovere, ma eziandio quello che semplicemente desiderava, e ciò da quegli stessi fanciulli, cui sembrava perduta la speranza di buona riuscita (1).

(1) Non è gran tempo che un ministro della Regina di Inghilterra visitando un istituto di Torino fu condotto in una spaziosa sala dove facevano studio circa cinquecento giovanetti. Si meravigliò non poco al rimirare tale moltitudine di fanciulli in perfetto

¹⁵ Non è stata inclusa nella raccolta la cosiddetta circolare *Dei castighi da infliggersi nelle case salesiane* (ASC A1750401), ms di don Giovanni B. Francesia datato 1883 e pubblicato per la prima volta nel 1935 (cf MB XVI, 440-449) da don Eugenio Ceria. In questo scritto, erroneamente attribuito a don Bosco e alla trascrizione di don Rua, si trova la ripetuta frase: "l'educazione è cosa di cuore". Cf José Manuel PRELEZO, *"Dei castighi" (1883): puntualizzazioni sull'autore e sulle fonti redazionali dello scritto*, in RSS 27 (2008) 287-307.

silenzio e senza assistenti. Crebbe ancora la sua meraviglia quando seppe che forse in tutto l'anno non avevasi a lamentare una parola di disturbo, non un motivo di infliggere o di minacciare un castigo. – Come è mai possibile di ottenere tanto silenzio e tanta disciplina? domanda: ditemelo. E voi, aggiunse al suo segretario, scrivete quanto vi dice. – Signore, rispose il direttore dello Stabilimento, il mezzo che si usa tra noi non si può usare fra voi. – Perché? – Perché sono arcani soltanto svelati ai cattolici. – Quali? – La frequente confessione e comunione e la messa quotidiana ben ascoltata. – Avete proprio ragione, noi manchiamo di questi potenti mezzi di educazione. Non si può supplire con altri mezzi? – Se non si usano questi elementi di religione, bisogna ricorrere alle minacce ed al bastone. – Avete ragione! avete ragione! O religione, o bastone, voglio raccontarlo a Londra.

152. Il Sistema preventivo nella educazione della gioventù [“pericolante”]

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 291-294 (“Minuta autografa di don Bosco di un promemoria per il ministro Francesco Crispi”).

Due sono i sistemi usati nella educazione morale e civile della gioventù: Repressivo e preventivo. L'uno e l'altro sono applicabili in mezzo alla civile società e nelle case di educazione. Daremo breve cenno in generale sul sistema preventivo da usarsi in mezzo alla civile società; di poi come possa con successo praticarsi nei reclusori, nei collegi, negli ospizi e negli stessi educandati.

Sistema preventivo e repressivo in mezzo alla società

Il sistema repressivo consiste nel far conoscere le leggi e la pena che esse stabiliscono; di poi l'autorità deve vegliare per conoscere e punire i colpevoli. Questo è il sistema usato nella milizia e in generale fra gli adulti. Ma i giovanetti mancando di istruzione, di riflessione, eccitati dai compagni o dalla irriflessione, si lasciano spesso ciecamente strascinare al disordine pel solo motivo di essere abbandonati.

Mentre le leggi vegliano sopra i colpevoli, devono certamente usare grandi sollecitudini per diminuirne il numero.

Quali fanciulli debbano dirsi nei pericoli

Io credo che si possano chiamare non cattivi ma in pericolo di venir tali coloro che:

1° Dalle città o dai diversi paesi dello stato vanno in altre città e paesi in cerca di lavoro. Per lo più costoro portano seco un po' di danaro, che

consumano in breve tempo. Se poscia non trovano lavoro, versano in vero pericolo di darsi al ladroneccio e cominciare la via che li conduce alla rovina.

2° Quelli che fatti orfani dei genitori non hanno chi li assista quindi rimangono abbandonati al vagabondaggio e alla compagnia dei discoli, mentre una mano amica, una voce caritatevole avrebbe potuto avviarli nel cammino dell'onore e dell'onesto cittadino.

3° Quelli che hanno i genitori i quali non possono o non vogliono prendere cura della loro figliuolanza; perciò li cacciano dalla famiglia o li abbandonano assolutamente. Di questi genitori snaturati purtroppo è grande il numero.

4° I vagabondi che cadono nelle mani della pubblica sicurezza, ma che non sono ancora discoli. Costoro se venissero accolti in un ospizio ove siano istruiti, avviati al lavoro, sarebbero certamente tolti alle prigioni e restituiti alla civile società.

Provvedimenti

L'esperienza ha fatto conoscere che si può efficacemente provvedere a queste quattro categorie di fanciulli:

1° Coi giardini di ricreazione festiva. Coll'amena ricreazione, colla musica, colla ginnastica, colla corsa, coi salti, colla declamazione, col teatrino si raccolgono con molta facilità. Colla scuola serale poi, colla scuola domenicale, col catechismo si dà l'alimento morale proporzionato e indispensabile a questi poveri figli del popolo.

2° In queste adunanze fare indagini per conoscere quelli che sono fuori di padrone, e fare in modo che siano occupati ed assistiti nel lavoro lungo la settimana.

3° Se ne incontrano poi di quelli che sono poveri ed abbandonati, né hanno come vestirsi, né come nutrirsi, né dove dormire la notte. A costoro non si può altrimenti provvedere, se non con ospizi e case di preservazione, con arti, mestieri ed anche colonie agricole.

Ingerenza governativa

Il Governo senza assumersi una minuta amministrazione, senza toccar il principio della carità legale può cooperare nei seguenti modi:

1° Somministrar giardini pei trattenimenti festivi; aiutar a fornire le scuole, e i giardini del necessario suppellettile.

2° Provvedere locali per ospizi, fornirli dei necessari utensili per le arti e mestieri a cui sarebbero applicati i fanciulli ricoverandi.

3° Il Governo lascierebbe libera l'accettazione degli allievi, ma darebbe una diaria ovvero sussidio mensile per coloro che trovandosi nelle condizioni sopra descritte fossero ricoverati. Ciò si farebbe constare o dai certificati dell'autorità civile; o dai fatti delle questure, che assai di frequente incontrano giovanetti che appunto si trovano in questa condizione.

4° Questo sussidio giornaliero sarebbe limitato ad un terzo di quanto costerebbe un giovanetto nei riformatori dello stato. Pigliando per base le carceri correzionali della Generala di Torino, e riducendo la spesa totale per ciascun individuo si può calcolare ad 80 centesimi al giorno.

In questo modo il governo aiuterebbe, ma lascierebbe libero il concorso della privata carità dei cittadini.

Risultati

Appoggiato sopra l'esperienza di trenta cinque anni si può constatare che:

1° Molti ragazzi usciti dalle carceri con facilità si avviarono ad un'arte con cui guadagnarsi onestamente il pane della vita.

2° Molti che versavano in estremo pericolo di venir discoli, cominciavano a cagionar molestia agli onesti cittadini, e già davano non leggeri disturbi alle pubbliche autorità; costoro si ritrassero dal pericolo e si posero sulla strada dell'onesto cittadino.

3° Dai registri consta che non meno di cento mila giovanetti assistiti, raccolti, educati con questo sistema impararono chi la musica, chi la scienza letteraria, chi arte o un mestiere, e sono divenuti virtuosi artigiani, commessi di negozio, padroni di bottega, maestri insegnanti, laboriosi impiegati, e non pochi cuoprono onorifici gradi nella milizia. Molti anche forniti dalla natura di non ordinario ingegno, poterono percorrere i corsi universitari e si laurearono in Lettere, in matematiche, medicina, leggi, ingegneri, notai, farmacisti e simili.

III. RICHIAMI A PRATICARE IL SISTEMA PREVENTIVO (1884-1885)

Nelle pagine del fascicolo pedagogico del 1877, don Bosco mette in risalto i vantaggi del Sistema preventivo e altri motivi per cui esso dovrebbe essere preferito; ma, allo stesso tempo, egli riconosce che la “applicazione pratica” del metodo di educazione da lui proposto comporta, per gli educatori, “alcune difficoltà”.

Le difficoltà non mancarono neppure a Valdocco, specialmente nell’ambito disciplinare. Nella prima parte degli anni Ottanta del secolo XIX è sentita più volte la necessità di affrontare il delicato tema dei “castighi”. Il 9 marzo del 1883, nella “conferenza generale” o riunione di tutto il personale impegnato nel lavoro tra i ragazzi, venne messo all’ordine del giorno un argomento ritenuto “importante”: “Trovare il perché, che i giovani ci temono più di quello che ci amano”. I responsabili della casa avvertono che il fatto è contrario allo spirito salesiano o “almeno allo spirito di don Bosco”¹⁶.

Pochi mesi dopo – Il 4 luglio 1884 –, nella riunione del Capitolo superiore (oggi Consiglio generale) della Congregazione salesiana, lo stesso don Bosco allude alla questione della “riforma della casa dell’Oratorio” e sottolinea, a tale proposito, l’importanza di osservare puntualmente il “regolamento che si praticava nei tempi antichi”¹⁷.

In queste coordinate trova punti di riferimento il testo del primo scritto riportato a continuazione: la celebre lettera da Roma del 1884 (indirizzata alla comunità salesiana di Torino-Valdocco), nella quale si racconta un “sogno” di don Bosco – esposto da questi al segretario don Giovanni Battista Lemoyne –, che riguardava lo stato dell’Oratorio di San Francesco di Sales in due momenti del suo sviluppo: prima di 1870 (aspetti positivi) e nell’attualità del 1884 (aspetti problematici). Esiste anche una redazione più breve diretta ai giovani studenti di Valdocco¹⁸.

¹⁶ José Manuel PRELLEZO, *Valdocco nell’Ottocento tra reale e ideale (1866-1889). Documenti e testimonianze*. Roma, LAS 1992, pp. 257-258.

¹⁷ *Ibid.*, p. 275. Considerazioni analoghe mossero don Bosco a interrompere le pratiche iniziate per affidargli, nel 1885, un “Riformatorio” a Madrid. Il 17 marzo 1886, scrisse al senatore spagnolo Manuel Silvela: “Malgrado tutta la volontà di far il bene, noi non potremmo discostarci nella pratica da quanto stabilisce il nostro Regolamento, di cui ho mandato copia nel settembre ultimo scorso. Sarebbe possibile costi per noi un Istituto sul modello dei *Talleres Salesianos* di Barcellona-Sarriá; ma non lo potrebbe essere ugualmente una scuola di riforma sulle basi di codesta di Santa Rita” (E IV, pp. 353-354).

¹⁸ Cf Pietro BRAIDO, *Due lettere datate da Roma 10 maggio 1884*, in *DBE, Scritti*,

“Di questa lettera [datata 10 maggio 1884] non si conosce minuta autografa di don Bosco, ma solo l’originale (in due stesure) scritto da don Lemoyne e sottoscritto da don Bosco. Ciononostante, per il suo contenuto è da considerare come uno dei più efficaci e dei più ricchi documenti pedagogici di Don Bosco”.¹⁹

In una circostanza analoga a quella accennata nei paragrafi precedenti, furono scritte diverse lettere da don Bosco, nel 1885. Dall’America Latina erano arrivate a Torino-Valdocco informazioni poco soddisfacenti sui metodi educativi seguiti in alcune case salesiane dell’Argentina, in contrasto con la familiarità e bontà proprie del sistema educativo salesiano. Venuto a conoscenza della situazione, don Bosco interviene personalmente e scrive con schiettezza: “Il Sistema preventivo sia proprio di noi”.

Oltre il testo della redazione più estesa della lettera del 10 maggio 1884, si riportano in seguito tre scritti indirizzati, nel 1885, a autorevoli missionari salesiani: Giovanni Cagliero, Giacomo Costamagna e don Domenico Tomatis²⁰. Don Bosco vi esprime paterni e vivaci richiami a mettere in pratica la pedagogia della carità, la pazienza e la dolcezza. Con altre parole: ad assumere i principali tratti dello “Spirito Salesiano” che egli si propone “introdurre nelle case di America”. L’impegno del fondatore della Congregazione salesiana non risultò vano.

pp. 344-390; José Manuel PRELLEZO, *La(s) Carta(s) de Roma (1884)*, in “Cuadernos de Formación Permanente” 17 (2011) 179-202.

¹⁹ P. STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica...*, II, p. 469. Nelle pagine precedenti, accennando al tema dei “sogni”, Stella scrive: “Tra tutti, quello comunicato da Roma all’Oratorio con lettera del 10 maggio 1884 può essere considerato come la più efficace esegesi dell’assistenza amorevole e preventiva” (*Ibid.*, p. 467); cf anche Pietro BRAIDO, *La lettera di don Bosco da Roma del 10 maggio 1884*. Roma, LAS 1984, p. 8.

²⁰ Destinatari delle lettere di don Bosco riportate: mons. Giovanni Cagliero (1838-1926), futuro primo cardinale salesiano (1915). Giacomo don Costamagna (1846-1921), futuro vescovo (1894), Vicario Apostolico di Méndez y Gualaquiza (Ecuador). Giuseppe Vespignani (1854-1932) diviene salesiano dopo l’ordinazione sacerdotale (1876); nel 1877 è inviato missionario in Argentina; nel CG del 1922 è eletto consigliere professionale generale. Domenico Tomatis (1849-1912), direttore per vari anni del collegio di San Nicolás de los Arroyos (Argentina). Altri missionari salesiani italiani menzionati: don Giuseppe Beauvoir (1850-1930), don Domenico Milanesio (1843-1922), mons. Giuseppe Fagnano (1844-1916).

153. Lettera da Roma alla comunità salesiana dell'Oratorio di Torino-Valdocco

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 377-390.

Roma, 10 maggio 1884

Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

Vicino o lontano io penso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio: quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità. Questo pensiero, questo desiderio mi risolsero a scrivervi questa lettera. Sento, o cari miei, il peso della mia lontananza da voi e il non vedervi e il non sentirvi mi cagiona pena quale voi non potete immaginare. Perciò io avrei desiderato scrivere queste righe una settimana fa, ma le continue occupazioni me lo impedirono. Tuttavia, benché pochi giorni manchino al mio ritorno, voglio anticipare la mia venuta fra voi almeno per lettera, non potendolo di persona. Sono le parole di chi vi ama teneramente in Gesù Cristo ed ha dovere di parlarvi colla libertà di un padre. E voi me lo permetterete, non è vero? E mi presterete attenzione e metterete in pratica quello che sono per dirvi.

Ho affermato che voi siete l'unico ed il continuo pensiero della mia mente. Or dunque in una delle sere scorse io mi era ritirato in camera, e mentre mi disponeva per andare a riposo aveva incominciato a recitare le preghiere che mi insegnò la mia buona mamma. In quel momento non so bene se preso dal sonno o tratto fuori di me da una distrazione, mi parve che mi si presentassero innanzi due degli antichi giovani dell'Oratorio. Uno di questi due mi si avvicinò e salutatomi affettuosamente mi disse:

– O don Bosco! Mi conosce?

– Sì che ti conosco: risposi.

– E si ricorda ancora di me? soggiunse quell'uomo.

– Di te e di tutti gli altri. Tu sei Valfrè, ed eri nell'Oratorio prima del 1870.

– Dica! continuò Valfrè, vuol vedere i giovani che erano nell'Oratorio ai miei tempi?

– Sì fammeli vedere, io risposi; ciò mi cagionerà molto piacere.

E Valfrè mi mostrò i giovani tutti colle stesse sembianze e colla statura e nell'età di quel tempo. Mi pareva di essere nell'antico Oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare. Qui si giuocava alla rana, là a bararotta ed al pallone. In un luogo era radunato un crocchio di giovani che pendeva dal

labbro di un prete il quale narrava una storiella. In un altro luogo un chierico che in mezzo ad altri giovanetti giuocava all'*asino vola* ed ai *mestieri*. Si cantava, si rideva da tutte parti e dovunque chierici e preti e intorno ad essi i giovani che schiamazzavano allegramente. Si vedeva che fra i giovani e i superiori regnava la più grande cordialità e confidenza. Io era incantato a questo spettacolo e Valfrè mi disse:

– Veda: la familiarità porta amore, e l'amore porta confidenza. Ciò è che apre i cuori e i giovani palesano tutto senza timore ai maestri, agli assistenti ed ai superiori. Diventano schietti in confessione e fuori di confessione e si prestano docili a tutto ciò che vuol comandare colui dal quale sono certi di essere amati.

In quell'istante si avvicinò a me l'altro mio antico allievo che avea la barba tutta bianca e mi disse:

– Don Bosco vuole adesso conoscere e vedere i giovani che attualmente sono nell'Oratorio? (Costui era Buzzetti Giuseppe).

– Sì, risposi io; perché è già un mese che più non li vedo!

E me li additò. Vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una sposatezza, una musoneria, una diffidenza che faceva pena al mio cuore.

Vidi è vero molti che correvano, giuocavano, si agitavano con beata spensieratezza, ma altri non pochi io ne vedeva, star soli appoggiati ai pilastri in preda a pensieri sconfortanti; altri su per le scale e nei corridoi o sopra i poggioli dalla parte del giardino per sottrarsi alla ricreazione comune; altri passeggiare lentamente in gruppi parlando sottovoce fra di loro dando attorno occhiate sospettose e maligne: talora sorridere ma con un sorriso accompagnato da occhiate da far non solamente sospettare, ma credere che san Luigi avrebbe arrossito se si fosse trovato in compagnia di costoro; eziandio fra coloro che giuocavano ve ne erano alcuni così svogliati, che faceano veder chiaramente, come non trovassero gusto nei divertimenti.

– Hai visti i tuoi giovani? mi disse quell'antico allievo.

– Li vedo; risposi sospirando.

– Quanto sono differenti da quelli che eravamo noi una volta! esclamò quel vecchio allievo.

– Purtroppo! Quanta svogliatezza in questa ricreazione.

– E di qui proviene la freddezza in tanti nell'accostarsi ai santi sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà in chiesa e altrove; lo star malvolen-

tieri in un luogo ove la divina Provvidenza li ricolma di ogni bene pel corpo, per l'anima, per l'intelletto. Di qui il non corrispondere che molti fanno alla loro vocazione; di qui le ingrattitudini verso i superiori; di qui i segretumi e le mormorazioni, con tutte le altre deplorevoli conseguenze.

– Capisco, intendo, risposi io. Ma come si possono rianimare questi miei cari giovani, acciocché riprendano l'antica vivacità, allegrezza, espansione?

– Coll'amore!

– Amore? Ma i miei giovani non sono amati abbastanza? Tu lo sai se io li amo. Tu sai quanto per essi ho sofferto e tollerato pel corso di ben quaranta anni, e quanto tollero e soffro ancora adesso. Quanti stenti, quante umiliazioni, quante opposizioni, quante persecuzioni per dare ad essi pane, casa, maestri e specialmente per procurare la salute delle loro anime. Ho fatto quanto ho potuto e saputo per coloro che formano l'affetto di tutta lamia vita.

– Non parlo di te!

– Di chi dunque? Di coloro che fanno le mie veci? Dei direttori, prefetti, maestri, assistenti? Non vedi come sono martiri dello studio e del lavoro? Come consumino i loro anni giovanili per coloro che ad essi affidò la divina Provvidenza?

– Vedo, conosco; ma ciò non basta: ci manca il meglio.

– Che cosa manca adunque?

– Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati.

– Ma non hanno gli occhi in fronte? Non hanno il lume dell'intelligenza? Non vedono che quanto si fa per essi è tutto per loro amore?

– No, lo ripeto; ciò non basta.

– Che cosa ci vuole adunque?

– Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a veder l'amore in quelle cose che naturalmente lor piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di se stessi e queste cose imparino a far con amore.

– Spiegati meglio!

– Osservi i giovani in ricreazione.

Osservai e quindi replicai: – E che cosa c'è di speciale da vedere?

– Sono tanti anni che va educando giovani e non capisce? Guardi meglio! Dove sono i nostri Salesiani?

Osservai e vidi che ben pochi preti e chierici si mescolavano fra i giovani e ancor più pochi prendevano parte ai loro divertimenti. I superiori non era-

no più l'anima della ricreazione. La maggior parte di essi passeggiavano fra di loro parlando, senza badare che cosa facessero gli allievi; altri guardavano la ricreazione non dandosi nessun pensiero dei giovani; altri sorvegliavano così alla lontana senza avvertire chi commettesse qualche mancanza; qualcuno poi avvertiva ma in atto minaccioso e ciò raramente. Vi era qualche Salesiano che avrebbe desiderato intromettersi in qualche gruppo di giovani, ma vidi che questi giovani cercavano studiosamente di allontanarsi dai maestri e dai superiori.

Allora quel mio amico ripigliò: – Negli antichi tempi dell'Oratorio lei non stava sempre in mezzo ai giovani e specialmente in tempo di ricreazione? Si ricorda quei belli anni? Era un tripudio di paradiso, un'epoca che ricordiam sempre con amore, perché l'amore era quello che ci serviva di regola, e noi per lei non avevamo segreti.

– Certamente! E allora tutto era gioia per me e nei giovani uno slancio per avvicinarsi a me per volermi parlare, ed una viva ansia di udire i miei consigli e metterli in pratica. Ora però vedi come le udienze continue e gli affari moltiplicati e la mia sanità me lo impediscono.

– Va bene: ma se lei non può, perché i suoi Salesiani non si fanno suoi imitatori? Perché non insiste, non esige che trattino i giovani come li trattava lei?

– Io parlo, mi spolmono ma pur troppo che molti non si sentono più di far le fatiche di una volta.

– E quindi trascurando il meno perdono il più e questo più sono le loro fatiche. Che amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un certo numero di giovani non ha confidenza nei superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i superiori sono considerati come superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola per amor di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottentri a questa la confidenza cordiale. Che quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino. Allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

– Come dunque fare per rompere questa barriera?

– Famigliarità coi giovani specialmente in ricreazione. Senza famigliarità non si dimostra l'amore e senza questa dimostrazione non vi può essere confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Gesù

Cristo si fece piccolo coi piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità.

Il maestro visto solo in cattedra è maestro e non più, ma se va in ricreazione coi giovani diventa come fratello. Se uno è visto solo predicare dal pulpito si dirà che fa ne più ne meno del proprio dovere, ma se dice una parola in ricreazione è la parola di uno che ama. Quante conversioni non cagionarono alcune sue parole fatte risuonare all'improvviso all'orecchio di un giovane nel mentre che si divertiva.

Chi sa di essere amato ama e chi è amato ottiene tutto specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani ed i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti. Questo amore fa sopportare ai superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti. Gesù Cristo non spezzò la canna già fessa, né spense il lucignolo che fumava. Ecco il vostro modello. Allora non si vedrà più chi lavorerà per fine di vanagloria; chi punirà solamente per vendicare l'amor proprio offeso; chi si ritirerà dal campo della sorveglianza per gelosia di una temuta preponderanza altrui; chi mormorerà degli altri volendo essere amato e stimato dai giovani, esclusi tutti gli altri superiori, guadagnando null'altro che disprezzo ed ipocrite moine; chi si lasci rubare il cuore da una creatura e per far la corte a questa trascurare tutti gli altri giovanetti; chi per amore dei propri comodi tenga in non cale il dovere strettissimo della sorveglianza; chi per un vano rispetto umano si astenga dall'ammonire chi deve essere ammonito.

Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio e la salute delle anime. È quando illanguidisce questo amore che le cose non vanno più bene. Perché si vuole sostituire all'amore la freddezza di un regolamento? Perché i superiori si allontanano dall'osservanza di quelle regole di educazione che don Bosco ha loro dettate? Perché al sistema di prevenire colla vigilanza e amorosamente i disordini, si va sostituendo a poco a poco il sistema meno pesante e più spiccio per chi comanda di bandir leggi che se si sostengono coi castighi accendono odi e fruttano dispiaceri; se si trascura di farle osservare fruttano disprezzo per i superiori e cagione sono di disordini gravissimi?

E ciò accade necessariamente se manca la familiarità. Se adunque si vuole che l'oratorio ritorni all'antica felicità si rimetta in vigore l'antico sistema: che il superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio, o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che

la Provvidenza gli ha affidati. Allora i cuori non saranno più chiusi e non regneranno più certi segretumi che uccidono. Solo in caso di immoralità i superiori siano inesorabili. È meglio correre pericolo di scacciare dalla casa un innocente, che ritenere uno scandaloso. Gli assistenti si facciano uno strettissimo dovere di coscienza di riferire ai superiori tutte quelle cose le quali conoscano in qualunque modo essere offesa di Dio.

Allora io interrogai: – E quale è il mezzo precipuo perché trionfi simile familiarità e simile amore e confidenza?

– L'osservanza esatta delle regole della casa.

– E null'altro?

– Il piatto migliore in un pranzo è quello della buona cera.

Mentre così il mio antico allievo finiva di parlare ed io continuava ad osservare con vivo dispiacere quella ricreazione a poco a poco mi sentii oppresso da grande stanchezza che andava ognora crescendo. Questa oppressione giunse al punto che non potendo più resistere mi scossi e rinvenni. Mi trovai in piedi vicino al letto. Le mie gambe erano così gonfie e mi faceano così male che non potea più star ritto. L'ora era tardissima quindi me ne andai a letto risoluto di scrivere ai miei cari figliuoli queste righe.

Io desidero di non far questi sogni perché mi stancano troppo. Nel giorno seguente mi sentiva rotto nella persona e non vedea l'ora di potermi riposare la sera seguente. Ma ecco appena fui in letto ricominciare il sogno. Aveva d'innanzi il cortile, i giovani che ora sono nell'Oratorio, e lo stesso antico allievo dell'Oratorio. Io presi ad interrogarlo: – Ciò che mi dicesti io lo farò sapere ai miei Salesiani, ma ai giovani dell'Oratorio che cosa debbo dire?

Mi rispose: – Che essi riconoscano quanto i superiori, i maestri, gli assistenti faticino e studino per loro amore, poi che se non fosse pel loro bene non si assoggetterebbero a tanti sacrifici; che si ricordino essere l'umiltà la fonte di ogni tranquillità; che sappiano sopportare i difetti degli altri poi che al mondo non si trova la perfezione ma questa è solo in Paradiso; che cessino dalle mormorazioni poiché queste raffreddano i cuori; e soprattutto che procurino di vivere nella santa grazia di Dio. Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sé, non ha pace cogli altri.

– E tu mi dici dunque che vi sono fra i miei giovani di quelli che non hanno la pace con Dio?

– Questa è la prima causa del malo umore, fra le altre che tu sai, alle quali devi porre rimedio, e che non fa d'uopo che ora ti dica. Infatti non diffida se non chi ha segreti da custodire, se non chi teme che questi segreti vengano a conoscersi, perché sa che gliene tornerebbe vergogna e disgrazia. Nello stes-

so tempo se il cuore non ha la pace con Dio rimane angosciato irrequieto insofferente d'obbedienza, si irrita per nulla, gli sembra che ogni cosa vada a male, e perché esso non ha amore, giudica che i superiori non lo amino.

– Eppure o caro mio non vedi quanta frequenza di confessioni e di comunioni vi è nell'Oratorio?

– È vero che grande è la frequenza delle confessioni ma ciò che manca *radicalmente*, in tanti giovanetti che si confessano è la stabilità nei proponimenti. Si confessano ma sempre le stesse mancanze, le stesse occasioni prossime, le stesse abitudini cattive, le stesse disobbedienze, le stesse trascuranze nei doveri. Così si va avanti per mesi e mesi, e anche per anni e taluni perfino così continuano alla 5^a ginnasiale. Sono confessioni che valgono poco o nulla; quindi non recano pace e se un giovanetto fosse chiamato in quello stato al tribunale di Dio sarebbe un affare ben serio.

– E di costoro ve ne ha molti all'Oratorio?

– Pochi in confronto del gran numero di giovani che sono nella casa: Osservi. – E me li additava.

Io guardai e ad uno ad uno vidi quei giovani. Ma in questi pochi io vidi cose che hanno profondamente amareggiato il mio cuore. Non voglio metterle sulla carta, ma quando sarò di ritorno voglio esporle a ciascuno cui si riferiscono. Qui vi dirò soltanto che è tempo di pregare e di prenderne ferme risoluzioni; proporre non colle parole ma coi fatti e far vedere che i Comollo, i Savio Domenico, i Besucco e i Saccardi, vivono ancora tra noi.

In ultimo domandai a quel mio amico: – Hai null'altro da dirmi?

– Predica a tutti grandi e piccoli che si ricordino sempre che sono figli di Maria santissima Ausiliatrice. Che essa stessa li ha qui radunati per condurli via dai pericoli del mondo, perché si amassero come fratelli e perché dessero gloria a Dio e a lei colla loro buona condotta. Che è la Madonna quella che loro provvede pane e mezzi di studiare con infinite grazie e portenti. Si ricordino che sono alla vigilia della festa della loro santissima Madre e che coll'aiuto suo deve cadere quella barriera di diffidenza che il demonio ha saputo innalzare tra giovani e superiori e della quale sa giovare per la rovina di certe anime.

– E ci riusciremo a togliere questa barriera?

– Sì certamente purché grandi e piccoli siano pronti a soffrire qualche piccola mortificazione per amor di Maria e mettano in pratica ciò che io le ho detto.

Intanto io continuava a guardare i miei giovanetti e allo spettacolo di coloro che vedeva avviati verso l'eterna perdizione sentii tale stretta al cuore

che mi svegliai. Molte cose importantissime che io vidi desidererei ancora narrarvi ma il tempo e le convenienze non me lo permettono.

Concludo: Sapete che cosa desidera da voi questo povero vecchio che per i suoi cari giovani ha consumato tutta la vita? Niente altro fuorché, fatte le debite proporzioni ritornino i giorni felici dell'antico Oratorio. I giorni dell'amore e della confidenza cristiana tra i giovani ed i superiori; i giorni dello spirito di accondiscendenza e sopportazione per amor di Gesù Cristo degli uni verso gli altri; i giorni dei cuori aperti con tutta semplicità e candore, i giorni della carità e della vera allegrezza per tutti. Ho bisogno che mi consoliate dandomi la speranza e la promessa che voi farete tutto ciò che desidero per il bene delle anime vostre. Voi non conoscete abbastanza quale fortuna sia la vostra di essere stati ricoverati nell'Oratorio. Innanzi a Dio vi protesto: Basta che un giovane entri in una casa Salesiana perché la Vergine santissima lo prenda subito sotto la sua protezione speciale. Mettiamoci adunque tutti d'accordo. La carità di quelli che comandano, la carità di quelli che devono obbedire faccia regnare fra di noi lo spirito di san Francesco di Sales. O miei cari figliuoli, si avvicina il tempo nel quale dovrò distaccarmi da voi e partire per la mia eternità.

(Nota del segretario). A questo punto don Bosco sospese di dettare; gli occhi suoi si empirono di lagrime, non per rincrescimento, ma per ineffabile tenerezza che trapelava dal suo sguardo e dal suono della sua voce: dopo qualche istante continuò) quindi io bramo di lasciar voi, o preti, o chierici, o giovani carissimi per quella via del Signore nella quale esso stesso vi desidera. A questo fine il Santo Padre che io ho visto venerdì 9 di maggio vi manda di tutto cuore la sua benedizione. Il giorno della festa di Maria Santissima Ausiliatrice mi troverò con voi innanzi all'effigie della nostra amosissima Madre. Voglio che questa gran festa si celebri con ogni solennità e don Lazzerò e don Marchisio pensino a far sì che stiamo allegri anche in refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa che dobbiam celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso.

Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

154. Lettera a monsignor Giovanni Cagliero

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 445-447.

Torino, 6 agosto 1885

Mio caro monsignor Cagliero,

La tua lettera mi ha fatto un gran piacere, e sebbene la mia vista sia divenuta assai debole, ho voluto leggerla io stesso da capo a fondo, malgrado quella tale calligrafia che dici aver appreso da me, ma che ha degenerato dalla forma primitiva. Alle cose d'amministrazione risponderanno altri per me. Dalla parte mia ti dirò quanto segue.

Nello scrivere alla Propagazione della Fede, all'Opera della Santa Infanzia tieni calcolo di tutto quello che in diversi tempi hanno fatto i Salesiani. Credo abbi teco i moduli di cui devi servirti nello esporre le cose nostre a questi presidenti, che ricevono volentieri anche gli scritti italiani, qualora si avessero difficoltà nella lingua francese. Se non basta una, scrivi anche più lettere intorno alle escursioni di don Fagnano, don Milanese, don Beauvoir etc. Si noti particolarmente il numero dei battezzati, cresimati, instruiti, ricoverati in passato o al presente. Si ritenga che nella esposizione per la Propaganda si dica tutto, ma in generale. Per la Propagazione della Fede, viaggi, commercio e scoperte; per la Santa Infanzia si dica minutamente ciò che è relativo ai fanciulli, alle fanciulle, alle Suore od ai Salesiani.

Se per caso vi mancassero modelli per tracciare queste relazioni, dimmelo e te ne manderemo. C'è molta propensione di venirci in aiuto. È bene però che di qui io sappia almeno in complesso, quello che scrivete di là, perché posso esserne interrogato ad ogni momento.

Riguardo ai vescovi coadiutori ho bisogno di avere qualche richiesta positiva e in questo momento spero riuscire a qualche cosa. La pratica *per una Porpora* all'arcivescovo era assai ben avviata dal cardinale Nina; ma ora per nostra disgrazia è passato all'eternità. Ho già toccato altro cantino, e te ne darò cenno a suo tempo.

Preparo una lettera per don Costamagna, e per tua norma io toccherò in particolare lo Spirito Salesiano che vogliamo introdurre nelle case di America.

Carità, pazienza, dolcezza, non mai rimproveri umilianti, non mai castighi, fare del bene a chi si può, del male a nessuno. Ciò valga pei Salesiani tra loro, fra gli allievi, ed altri, esterni od interni. Per le relazioni colle nostre Suore usa pazienza molta, ma rigore nella osservanza delle loro regole.

In generale poi nelle nostre strettezze faremo ogni sacrificio per venirvi in aiuto; ma raccomanda a tutti di evitare la costruzione o l'acquisto di stabili che non siano strettamente necessari *a nostro uso*. Non mai cose da rivendersi; non campi o terreni, o abitazioni da farne guadagno pecuniario.

Procurate di aiutarci in questo senso. Fate quanto potete per avere vocazioni sia per le Suore e sia pei Salesiani, ma non impegnatevi in troppi lavori. Chi troppo vuole nulla stringe e guasta tutto.

Avendo occasione di parlare coll'arcivescovo, con mons. Espinosa o ad altri simili personaggi, dirai che sono interamente per loro servizio specialmente riguardo a cose di Roma.

Dirai a mia nipote Rosina che abbia molto riguardo alla sanità, che si guardi bene dall'andar sola in Paradiso. Ci vada, sì, ma accompagnata da tante anime da lei salvate.

Dio benedica tutti i nostri figli Salesiani, le nostre Sorelle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dia a tutti sanità, santità e la perseveranza nel cammino del Cielo.

Mattino e sera pregheremo per voi tutti all'altare di Maria; e tu prega anche per questo povero semiciego che ti sarà sempre in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. Gio. Bosco

PS. – Una moltitudine innumerabile domandano essere a te nominati e fanno loro ossequi.

155. Lettera a don Giacomo Costamagna

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 448-450.

Torino, 10 agosto 1885

Caro e sempre amato don Costamagna,

L'epoca dei nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te, ad altri nostri confratelli servire di norma a diventare veri Salesiani nei vostri esercizi che pur non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore che colla sapienza e potenza sua ci ha aiutati a superare molte e gravi difficoltà che da noi soli ne eravamo veramente incapaci. *Te Deum, Ave Maria.*

Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il Sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali; non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi.

Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle suore quanto dei confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti.

Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli esercizi.

Dare a tutti molta libertà e molta confidenza. Chi volesse scrivere al suo superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli ispettori ed i direttori di fare apposite conferenze. Anzi io mi raccomando che don Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi novizi o candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la Congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio vicario generale che sia un *alter ego* per l'Europa, ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

È assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche qui sopra indicate. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri capitoli generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole domanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire ed ove occorra comunicare ai nostri confratelli.

Appena tu possa, presentati a mons. arcivescovo, mons. Espinosa, ai suoi vicari generali, don Carranza, dott. Terrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequi come se io parlassi ad un solo.

Dio ti benedica, o caro don Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri confratelli e consorelle, e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del cielo. *Amen.*

Pregate tutti per me.

Vostro affezionatissimo amico in Gesù Cristo

Sac. Gio. Bosco

156. Lettera a don Domenico Tomatis

Ed. critica in *DBE, Scritti*, pp. 451-452.

Mathi, 14 agosto 1885

Mio caro don Tomatis,

Il ricevere tanto di rado di tue lettere mi fa giudicare che hai molto da fare; io lo credo; ma il dare di tue notizie al tuo caro don Bosco merita certamente di essere fra gli affari da non trascurarsi. Che cosa scrivere? tu mi dirai. Scrivere della tua sanità e della sanità dei nostri confratelli; se le regole della Congregazione sono fedelmente osservate; se si fa e come si fa l'esercizio della buona morte. Numero degli allievi e speranze che ti danno di buona riuscita. Fai qualche cosa per coltivare le vocazioni, ne hai qualche speranza? Mons. Ceccarelli è sempre amico dei Salesiani? Queste risposte le attendo con gran piacere.

Siccome la mia vita corre a grandi passi al suo termine, così le cose che voglio scriverti in questa lettera son quelle che ti raccomanderei negli ultimi giorni di esiglio: mio testamento per te.

Caro don Tomatis: tien fisso nella mente che ti sei fatto salesiano per salvarti; predica e raccomanda a tutti i nostri confratelli la medesima verità. Ricordati che non basta sapere le cose ma bisogna praticarle. Dio ci aiuti che non siano per noi le parole del Salvatore: *Dicunt enim et non faciunt.*

Procura di vedere gli affari tuoi cogli occhi tuoi. Quando taluno fa mancamenti, o trascuratezze, avvisalo prontamente senza attendere che siano moltiplicati i mali.

Colla tua esemplare maniera di vivere, colla carità nel parlare, nel co-

mandare, nel sopportare i difetti altrui, si guadagneranno molti alla Congregazione.

Raccomanda costantemente frequenza dei sacramenti della confessione e comunione.

Le virtù che ti renderanno felice nel tempo e nella eternità sono: l'umiltà e la carità.

Sii sempre l'amico, il padre, dei nostri confratelli; aiutali in tutto quello che puoi nelle cose spirituali e temporali; ma sappi servirti di loro in tutto quello che può giovare alla maggior gloria di Dio.

Ogni pensiero che esprimo in questo foglio ha bisogno di essere alquanto spiegato. Tu puoi ciò fare per te e per gli altri.

Dio ti benedica, o sempre mio caro don Tomatis; fa un cordialissimo saluto a tutti i nostri confratelli, amici e benefattori. Dì che ogni mattina nella santa messa prego per loro, e che mi raccomando umilmente alle preghiere di tutti.

Dio faccia che possiamo ancora vederci in questo esiglio mortale, ma che possiamo poi un giorno lodare il santo nome di Gesù e di Maria nella beata eternità. Amen.

Fra breve tempo ti scriverò o farò scrivere altre cose di qualche importanza.

Maria ci tenga tutti fermi e ci guidi per la via del cielo. Amen.

Vostro affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Gio. Bosco

IV. PRINCIPI PEDAGOGICI-DIDATTICI E QUESTIONI DISCIPLINARI (1846-1879)

I dieci brevi documenti riportati in seguito – alcuni forse meno conosciuti che i precedenti nella storiografia salesiana – presentano anch'essi interesse nell'ottica della maturazione e della pratica del sistema educativo di don Bosco. Si tratta di una selezione, necessariamente limitata, di lettere personali a autorità responsabili della pubblica istruzione, a giovani e a educatori, e di circolari su tematiche pedagogico-didattiche.

La prima lettera, indirizzata a uno dei più validi aiutanti nell'Opera degli Oratori, il teologo Borel, è stata redatta tre decadi prima della pubblicazione del fascicolo sul Sistema preventivo nell'educazione della gioventù del 1877. Già nel 1846, don Bosco mostra le sue riserve nei confronti del fatto che uno dei collaboratori, don Giuseppe Trivero, tratti i ragazzi con un certo rigore ("con molta energia").

Una lettera al provveditore agli Studi, Francesco Selmi, presenta particolare interesse. Don Bosco dà in essa puntuali risposte a critiche riguardanti alcuni dei suoi scritti e mette in evidenza la mancanza di fondamento di determinate accuse formulate contro di lui e contro l'Oratorio di San Francesco di Sales.

Nello scritto inviato al pretore urbano di Torino emergono, d'altra parte, aspetti importanti della situazione reale di Valdocco nel 1865. Vi si fa riferimento ai problemi creati da "certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa". Uno di quei ragazzi "si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente".

Allo studente Emanuele Fassati, don Bosco assicura, invece, che continuerà a pregare per la sua riuscita nello studio, ma aggiunge: "Tu fa uno sforzo: fatica, diligenza, sommissione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami".

In questo gruppo di documenti, indirizzati a differenti destinatari, affiorano altri temi che dovevano essere poi ricorrenti negli scritti e interventi di don Bosco: pericoli delle vacanze, disciplina (non intesa come "il castigo o la sferza, cose tra noi da non mai parlarne", ma come un "modo di vivere conforme alle regole e costumanze di un istituto").

Rispondendo, nel 1875, al giovane sacerdote salesiano don Giuseppe Bertello sulla maniera di risvegliare l'amore allo studio tra gli alunni, don Bosco consiglia: "Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo".

Nel 1879, in una lettera al principe Placido Gabrielli, che – in nome dell'Amministrazione dell'Ospizio di San Michele a Ripa – propone di affidare alla Società salesiana la direzione dei giovani di quel centro assistenziale-educativo romano,

don Bosco vede con favore la proposta; egli sottolinea, però, che nelle case dirette dai Salesiani “si fa uso di un sistema disciplinare affatto speciale”, chiamato “preventivo, in cui non sono adoperati né castighi né minacce”²¹.

157. Lettera al teologo Giovanni Borel

Ed. critica in E(m) I, pp. 71-72.

Castelnuovo d'Asti, 31 agosto 1846

Carissimo Signor Teologo,

Bravissimo signor teologo. La sua dettagliata lettera servì a me e ad alcuni miei amici di bellissima lettura; sono molto contento che le cose dell'Oratorio progrediscono nel modo che si sperava. Va bene che don Trivero si presti per l'Oratorio; ma stia attento che egli tratta i figliuoli con molta energia, e so che alcuni furono già disgustati. Ella faccia che l'olio condisca ogni vivanda del nostro Oratorio. Le mando due piccioni della nostra stalla, che credo non dispiaceranno a don Pacchiotti; io voleva mandare invece due pollastri, e mia madre non ha voluto, perché volle che questo genere di cibo si venga a mangiare sul luogo dove fu prodotto; ma di questo ne parleremo in altra lettera.

Ieri quivi vicino si fece la sepoltura di un uomo che fu soggetto di molti discorsi. In una malattia data da' medici insanabile, ad istanza di una pia persona, fece voto di una confessione, comunione, e di una messa. Piacque a Dio la promessa e gli donò la sanità. Senonché l'altro dimenticò quanto aveva promesso; e sebbene fosse dalla propria moglie e da altri più volte avvertito a tener la parola col Signore, tuttavia egli niente adempì. Che vuole mai! Godette egli un mese circa di sanità, sabato scorso venne sorpreso da

²¹ Destinatari delle lettere inserite nella raccolta: Giovanni Borel (1801-1873), sac. teologo, amico e collaboratore di don Bosco (che scrive: Borrelli). Giuseppe Trivero († 1874), sac. impegnato nell'Opera degli Oratori. Lorenzo Turchi, contadino, padre di Giovanni Turchi (1838-1909), studente all'Oratorio. Il pretore di Borgo Dora nella città di Torino era, nel 1865, Giovanni Devalle (E[m] II, p. 122). Emanuele Fassati (1852-1874), figlio della marchesa Fassati, con il quale don Bosco è in relazione epistolare. Giovanni Cinzano (1854-), sac. ex-salesiano. Giuseppe Bertello (1848-1910), sac. salesiano, consigliere professionale generale (1898-1910). Placido Gabrielli (1832-1911), figlio del principe Mario Gabrielli e di Carlotta Bonaparte, nipote di Luciano Bonaparte Napoleone.

improvvisa malattia, e l'infelice in poche ore passò all'eternità, senza potersi né confessare, né comunicare. Ieri nell'occasione della sepoltura tutti parlavano di questo fatto.

Faccia il piacere di mandarmi una copia dei libretti: *Le sei domeniche* etc., *Luigi Comollo*, *Angelo Custode*, *Storia Ecclesiastica*, i quali troverà nella guardaroba accanto del mio tavolino.

Lo stato di mia salute continua a migliorare, solo da alcuni giorni sono travagliato da mal di denti: ma questa *secca e poi va via*. L'uva è già buona, lo dica a don Pacchiotti e a don Bosio, ci pensi anche Lei...

Avrei molto piacere che mi desse nuove di Genta, Gamba, e dei due Ferrero e di Piola, se si regolano bene, o se battano la luna etc.

Saluti i cari nostri colleghi don Pacchiotti e don Bosio e mi creda mai sempre quale di tutto cuore mi dico nel Signore

Affezionatissimo servo e amico

Sac. Bosco Gio.

P.S. Dia questa lettera al signor teologo Vola. Parto all'istante per andare a Passerano a far ribotta.

158. Lettera al provveditore agli studi di Torino, Francesco Selmi

Ed. critica in E(m) I, pp. 588-590.

*Torino, 13 luglio 1863

Ill.mo Signor Provveditore,

Ringrazio di tutto cuore vostra signoria illustrissima che si degnò di palesarmi chiaramente le cose che, postane la realtà, metterebbero le scuole dei nostri poveri giovani in opposizione agli ordinamenti governativi. Io credo che Ella voglia eziandio ammettere come sincere le osservazioni da me fatte; quindi le divergenze, come Ella compiacevasi di esprimersi, si ridurrebbero ad alcune cose accidentali e che mi sembrano non dover cagionare alcuna apprensione.

Tuttavia desiderando che Ella comprenda bene quanto io diceva di passaggio alle venerate di Lei osservazioni, la prego di volermi permettere che qui le riduca a pochi periodi la mia professione di fede politica.

Sono 23 anni da che sono in Torino ed ho sempre impiegato le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a favore dei

ragazzi abbandonati. Ma né colla predicazione, né cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, né in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica. Perciò l'associazione a giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente sono voci vaghe e prive di fondamento. Riguardo alle cose accidentali che mi notava dirò:

1° L'istruzione dei chierici che si vorrebbe dire avversa al Governo, non lo è, perché qui non hanno altra istruzione se non quella della Letteratura greca e latina. Per tutto ciò che riguarda alla Filosofia, Ebraico, Bibbia, Teologia vanno al Seminario regolarmente.

2° *La Storia d'Italia* non è usata nelle nostre classi se non per la Storia Romana. Riguardo al Duca di Parma e ad altri personaggi di cui tacqui alcune azioni biasimevoli, ho ciò fatto per secondare il principio stabilito dai celebri educatori Girard ed Aporti, i quali raccomandano di tacere ne' libri destinati per fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti dei giovanetti. Ciò non ostante nella prossima ristampa io modificherò ed anche toglierò tutti que' brani che Ella mi ha accennati o che volesse ancora indicarmi.

3° I Programmi delle scuole non sono altri che i governativi come poté osservare il sig. Ispettore, cavaliere Torsi e il sig. dottore Vigna di Lei segretario.

4° *Le Letture Cattoliche* non si possono dire antipolitiche, giacché ivi non si parla mai di politica. Se ci sono cose che a taluni sembrano inesatte deve ciò condonarsi ad un povero storico che fa quanto può per iscrivere la verità e spesse volte non può appagare il lettore o perché le cose non sono di suo gusto, o perché attinse a fonti non abbastanza depurate. Ma anche in questo io mi sottometto a quanto le ho verbalmente accennato. Noti per altro che io sono un semplice collaboratore delle *Letture Cattoliche*. L'Ufficio è in Torino, la Direzione è composta da altri individui. Né ho aggio di sorta se non quello della stampa, che serve a dar lavoro a' nostri poveri giovani.

5° Si fece poi accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo è del tutto inesatto, perciocché esso esiste in più siti; e nelle tre camere di ufficio, di segretario, e di udienza, ve ne esiste uno per sito. Sarà difficile il trovare casa di educazione dove si preghi più di noi e pel Re e per tutta la reale famiglia. Riguardo alle scuole se mi lascerà continuare così finché gli attuali maestri reggenti abbiano ultimato i loro esami, sarà un bene che si farà ai poveri giovani, altrimenti dovrò cercarmene dei titolari e perciò rifiutare ricovero ad un determinato numero di poveri giovani. Ma spero molto nella continuazione de' suoi favori.

Del resto pensi che siamo ambidue persone pubbliche: Ella per autorità, io per carità; Ella di nulla abbisogna da me, io molto da Lei. Ma ambidue possiamo meritarcì le benedizioni di Dio, la gratitudine degli uomini beneficando e togliendo dalle piazze poveri giovanetti. Il Cielo mandi copiose benedizioni sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia; mi compatisca la rinnovazione del disturbo e mi creda con pienezza di stima

Di vostra signoria illustrissima

Obbligatissimo servitore
Sac. Bosco Gio.

159. Lettera al pretore urbano della città di Torino

Ed. critica in E(m) II, pp. 120-122.

[Torino, 18 aprile 1865]

Al Signor Pretore Urbano della città di Torino,

Viste le citatorie da intimarsi al chierico Mazzarello assistente nel laboratorio dei legatori della casa detta Oratorio di San Francesco di Sales; viste parimenti quelle da intimarsi ai giovani Parodi Federico, Castelli Giovanni, Guglielmi Giuseppe e consideratone attentamente il tenore il sac. Bosco Giovanni direttore di questo stabilimento nel desiderio di sciogliere la questione con minori disturbi delle autorità della pretura urbana crede di poter intervenire a nome di tutti nella causa relativa al giovane Boglietti Carlo, pronto a dare a chi che sia le più ampie soddisfazioni.

Prima di accennare il fatto in questione sembra opportuno di notare che l'articolo 650 del codice penale sembra interamente estraneo all'oggetto di cui si tratta, imperciocché interpretato nel senso preteso la pretura urbana si verrebbe ad introdurre nel regime domestico delle famiglie, i genitori e chi ne fa le veci non potrebbero più correggere la propria figliuolanza neppure impedire un'insolenza ed un'insubordinazione, [cose] che tornerebbero a grave danno della moralità pubblica e privata.

Inoltre per tenere in freno certi giovanetti per lo più inviati dall'autorità governativa, si ebbe facoltà di usare tutti quei mezzi che si fossero giudicati opportuni, e in casi estremi di mandare il braccio della pubblica sicurezza siccome si è fatto più volte.

Venendo ora al fatto del Boglietti Carlo si deve con rincrescimento ma francamente asserire, che egli fu più volte paternamente inutilmente avvi-

sato; che egli si dimostrò non solo incorreggibile, ma insultò, minacciò ed imprecò il suo assistente, chierico Mazzarello in faccia ai suoi compagni. Quell'assistente d'indole mitissima, e mansuetissima ne rimase talmente spaventato, che d'allora in poi fu sempre ammalato senza aver mai più potuto ripigliare i suoi doveri e vive tuttora da ammalato.

Dopo quel fatto il Boglietti fuggì dalla casa senza nulla dire ai suoi superiori a cui era indirizzato e fece solamente palese la sua fuga per mezzo della sorella, quando seppe che si voleva consegnare nelle mani della questura. La qual cosa non si fece per conservargli la propria onoratezza.

Intanto i suoi compagni continuavano lo scandalo dato e fu mestieri cacciarne alcuni dallo stabilimento, altri con dolore consegnarli alle autorità della pubblica sicurezza che li condussero in prigione.

Egli è poi col massimo rincrescimento che si vede un giovane discolo, che insulta e minaccia i suoi superiori ed abbia l'audacia di citare avanti le autorità coloro che per il proprio di lui bene consacrano vita e sostanze. Sembra che l'autorità pubblica dovrebbe sempre venire in aiuto dell'autorità privata e non altrimenti.

Qualora si volesse venire ad un minuto esame del fatto e dei testimoni nominati non si oppongono difficoltà purché il Boglietti Carlo introduca in causa persona solvibile delle spese che possono occorrere e che sia responsabile delle gravi conseguenze che forse ne potrebbero avvenire.

Intanto si fa istanza affinché siano riparati i danni che l'assistente ha sofferto nell'onore e nella persona almeno finché possa ripigliare le sue ordinarie occupazioni.

Che le spese di questa causa siano a conto di lui. Che né esso Boglietti Carlo, né il sig. Caneparo Stefano suo parente o consigliere non vengano più nel mentovato stabilimento a rinnovare gli atti d'insubordinazione e gli scandali già altre volte cagionati.

Sac. Bosco Gio.

160. Lettera al giovane Emanuele Fassati

Ed. critica in E(m) II, p. 253.

Torino, 1° giugno 1866

Caro Emanuele,

Nella cara tua lettera che ti sei piaciuto inviarmi domandavi che avessi

pregato perché la santa Vergine ti concedesse buona volontà ed energia di studiare. L'ho fatto volentieri e ben di cuore in tutto il mese di Maria. Non so per altro se io sia stato esaudito. Amerei molto di saperlo; sebbene io abbia motivo a credere affermativamente.

Papà, maman ed Azelia stanno bene; spesso li vedo alle cinque mezzo di sera, ed il nostro discorso in gran parte è sempre di te. Gli altri sono sempre inquieti per timore che tu non vada avanti nello studio e così aggiunga loro qualche dispiacere ai molti che tu sai già avere avuto in quest'anno. Io li consolo sempre, appoggiato sull'ingegno, buona volontà e promesse di Emanuele. Mi sbaglierò? Credo di no.

Ancora due mesi, e poi che bella festa se i tuoi esami riusciranno bene! Dunque, caro Emanuele, io continuerò a raccomandarti al Signore. Tu fa uno sforzo: fatica, diligenza, sommissione, ubbidienza, tutto sia in movimento, purché riescano gli esami.

Dio ti benedica, caro Emanuele; sii sempre la consolazione dei tuoi genitori colla buona condotta: prega eziandio per me che di cuore ti sono

Affezionatissimo amico

Sac. Bosco Gio.

161. Circolare: Le vacanze

Ed. critica in E(m) II, pp. 517-518.

[Torino, aprile 1868]

[Benemerito Signore,]

Dietro replicate istanze di molti rispettabili padri di famiglia e dopo molti inviti d'uomini sperimentati nell'educare la gioventù, ho creduto bene prendere la seguente deliberazione. Le vacanze in tutto l'anno saranno ridotte ad un solo mese; dai 15 di settembre ai 15 di ottobre. Questa determinazione fu presa per i seguenti motivi.

1° I collegi più stimati d'Italia e nei quali fioriscono maggiormente gli studi non concedono che un solo mese di vacanza agli alunni.

2° L'esperienza di più anni, che i giovani, passando tre mesi lontani dalla scuola, perdono una gran parte del profitto fatto nel corso dell'anno scolastico.

3° Il guadagno di tempo in quelli che già maturi di età avessero or bisogno di percorrere più rapidamente il corso degli studi.

Spero che la signoria vostra vedrà di buon grado questa modificazione fatta unicamente in vista del profitto maggiore che ne potranno ricavare i giovani ai quali portiamo tutta la nostra benevolenza nel Signore, a cui onore e gloria abbiamo dedicato e dedichiamo le nostre povere fatiche.

Durante i mesi più caldi si procurerà che si prolunghi la ricreazione e si facciano più frequenti le passeggiate per mantenere ai giovanetti quella sanità necessaria del corpo perché possano attendere con tutto l'impegno possibile ai loro studi. E questo anche per conforto dei parenti.

Umilissimo servitore

Il direttore
[Sac. Giovanni Bosco]

162. Circolare ai Salesiani sulla disciplina

Ed. critica in E(m) IV, pp. 177-180.

Torino, 16 novembre 1873

Ai miei figli della casa di...

Sulla disciplina

Nel cominciare quest'anno scolastico, o miei amati figli, è bene ch'io compia la fatta promessa di parlarvi cioè del fondamento della moralità e dello studio che è la disciplina fra gli allievi.

Non pretendo di presentarvi un trattato di precetti morali o civili che alla disciplina si riferiscano; io voglio soltanto esporvi i mezzi che l'esperienza d'anni 45 trovò fecondi di buoni risultati.

Queste prove, questi risultati spero potranno servire anche a voi di ammaestramento nei vari uffizi che vi possono essere affidati.

Per disciplina non intendo la correzione, il castigo o la sferza, cose tra noi da non mai parlarne; nemmeno l'artificio o la maestria di una cosa qualunque; per disciplina io intendo *un modo di vivere conforme alle regole e costumanze di un istituto*.

Laonde per ottenere buoni effetti dalla disciplina prima di tutto è mestieri che le regole siano tutte e da tutti osservate.

Datemi una famiglia in cui siano molti a raccogliere, e uno solo a disperdere; un edificio in cui molti lavorino a fabbricare ed uno solo a distruggere;

noi vedremo la famiglia andare in rovina, e l'edificio sfasciarsi e ridursi ad un mucchio di rottami.

Questa osservanza devesi considerare nei soci della Congregazione e nei giovanetti dalla divina Provvidenza alle nostre cure affidate; quindi la disciplina rimarrà senza effetto se non si osservano le regole della Società e del collegio.

Credetelo, o miei cari, da questa osservanza dipende il profitto morale e scientifico degli allievi oppure la loro rovina.

A questo punto voi mi domanderete: Quali sono queste regole pratiche, che ci possono giovare all'acquisto di tanto prezioso tesoro?

Due cose: Una generale, l'altra particolare. In generale osservate le regole della Congregazione e la disciplina trionferà.

Niuno ignori le regole proprie al suo ufficio; le osservi e le faccia osservare dai suoi dipendenti. Se chi presiede agli altri non è osservante, non può pretendere che i suoi dipendenti facciano quello che egli trascura; altrimenti gli si risponderebbe: *medice, cura te ipsum*.

Tuttavia per venire ad alcuni casi pratici io accennerò le cose che in particolare a ciascheduno si riferiscono.

1° *Il direttore*. Esso deve essere istruito intorno ai doveri tanto dei soci come congregati, quanto dei soci addetti a qualche ufficio.

Non occorre che egli lavori molto, ma vegli che ciascuno compia la parte che lo riguarda.

Le nostre case si possono paragonare ad un giardino. Non fa bisogno che il capo giardiniere lavori molto; basta che egli si cerchi degli operai pratici, li istruisca intorno all'orticoltura, li assista, li avvisi a suo tempo e nelle cose più importanti si trovi eziandio presente per giovare chi fosse imbarazzato nelle cose di maggior momento. Questo giardiniere è il direttore; le tenere pianticelle sono gli allievi; tutto il personale sono i coltivatori dipendenti del padrone ossia dal direttore che ha la responsabilità delle azioni di tutti.

Il direttore poi guadagnerà molto se non si allontanerà dalla casa affidatagli se non per ragionevoli e gravi motivi; e qualora intervenissero questi gravi motivi non mai si allontani senza aver prima stabilito chi lo supplisca nelle cose che possono occorrere.

Con tutta carità visiti sovente, o almeno domandi conto dei dormitori, della cucina, dell'infermeria, delle scuole e dello studio.

Egli sia costantemente quel padre amoroso che desidera di sapere tutto per fare del bene a tutti, del male a nessuno.

2° *Prefetto*. – Il prefetto o censore della disciplina deve darsi cura dell'osservanza dell'orario della casa; impedire, quanto è possibile, le relazioni degli interni cogli esterni; fare in modo che gli assistenti, e in generale quelli che sono in qualche autorità si trovino in mezzo ai giovani in tempo di ricreazione.

Si adoperi che le passeggiate non abbiano stazioni, vale a dire non vi siano fermate in cui interrompendo la camminata gli allievi possano allontanarsi dall'occhio degli assistenti.

Niuno si allontani dalle file, niuno vada in caffè, in alberghi; niuno si associ cogli esterni, né introduca libri, giornali, lettere, che non passino per le mani dei superiori.

3° *Catechista*. – Il catechista si ricordi che lo spirito e il profitto morale delle nostre case dipende dal promuovere il *Piccolo Clero*, la *Compagnia dell'Immacolata Concezione*, del *Santissimo Sacramento* e di *San Luigi*.

Abbia cura che tutti, specialmente i coadiutori, abbiano comodità di frequentare la confessione e la comunione.

Se mai fra le persone applicate ai lavori domestici avviene alcuno bisogno d'istruzione, faccia in modo che nulla gli manchi per ricevere la comunione, la cresima, servire la santa messa e simili.

Parli alquanto tempo prima delle solennità da celebrarsi e con brevi sermoncini o con qualche esempio analogo prepari gli allievi con quel decoro e con quella pompa maggiore che si potrà.

4° *Maestri*. – I maestri siano i primi ad entrare nella scuola e gli ultimi ad uscire.

Amino tutti ugualmente i loro allievi; incoraggiscano tutti, disprezzino nessuno.

Compatiscano i più ignoranti della classe, abbiano grande cura di essi, li interrogino sovente, e se occorre parlino con chi di dovere perché siano anche aiutati fuori di scuola.

Ogni insegnante non deve dimenticare che è un maestro cristiano, perciò quando la materia scolastica, o l'opportunità delle feste dà occasione di suggerire una massima, un consiglio, un avviso ai suoi allievi, non mai lo trascuri.

5° *Gli assistenti*. – Tutti quelli che esercitano qualche autorità nelle scuole, nei dormitori, in cucina, in portineria e in qualunque altra parte della

casa siano puntuali ai loro doveri, pratichino le regole della Società, soprattutto le pratiche religiose, ma si adoperino colla massima sollecitudine per impedire le mormorazioni contro ai superiori, contro all'andamento della casa, e specialmente insistano, raccomandino, e nulla risparmino per impedire i cattivi discorsi.

6° A tutti poi è caldamente raccomandato di comunicare al direttore tutte le cose che possono servire di norma a promuovere il bene ed impedire l'offesa del Signore.

Il Signore disse un giorno ad un suo discepolo: *Hoc fac et vives*. Fa' questo, cioè osserva i miei precetti e avrai la vita eterna. Lo stesso dico a voi, miei cari figliuoli, adoperatevi di mettere in pratica quel tanto che vi ha esposto questo vostro affezionatissimo Padre, e voi avrete la benedizione del Signore, godrete la pace nel cuore, la disciplina trionferà nelle nostre case e vedremo i nostri allievi crescere di virtù in virtù e camminare sicuri per la strada della eterna loro salvezza.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con me e con voi, affinché tutti lo possiamo costantemente amare e servire in questa vita per andare tutti un giorno a lodarlo e benedirlo eternamente in cielo. Così sia.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

163. Lettera al chierico Giovanni Cinzano e ai suoi allievi

Ed. critica in E(m) IV, pp. 244-245.

Romae, nonis martii [7 marzo] 1874

Carissimo Cinzano e carissimi tutti gli studenti tuoi,

Ottima proposta facesti, quando impegnasti i tuoi allievi a regalarmi due settimane di ottima condotta. Lodevole fu il pensiero, lodevolissima ne fu la riuscita.

Tu non mi parli di te stesso, ma dicendo che per due settimane riportarono *tutti optime*, credo che in questa parola *tutti* sarà anche compresa la tua reverenda persona, non è vero?

Ringrazio adunque te e ringrazio tutti gli studenti del dono che mi avete fatto; io dimostrerò la mia gratitudine, giunto che sarò a casa. Un bicchiere

di quello puro, una pietanza, un confetto, etc. etc. sarà il segno di soddisfazione che darò a ciascuno.

Tra breve io sarò di nuovo con voi; con voi che siete l'oggetto dei miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore, e che, come dice san Paolo, dovunque io vada voi siete sempre *gaudium meum et corona mea*. So che avete pregato per me, e ve ne ringrazio; vi racconterò poi il frutto delle vostre preghiere.

Ma, miei cari figli, *motus in fine velocior*, ho bisogno che ora raddoppiate le preghiere ed il fervore; e che continuate nella vostra buona condotta.

È poco quello che posso fare per voi, ma è molto grande la mercede che vi tiene preparata Iddio. Io pregherò anche per voi, vi benedirò tutti di cuore, e voi fate per me una volta la santa comunione con un *Pater ed Ave* a san Giuseppe.

La grazia di nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. *Amen*.

Tu vero, Cinzano fili mi, age viriliter ut coroneris feliciter, perge in exemplum bonorum operum. Argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Spera in Domino: ipse enim dabit tibi velle et posse. Cura ut coniuges comites Viancino visites, eosque verbis meis saluta, eisque nomine meo omnia fausta precare. Vale in Domino.

Joannes Bosco sacerdos

164. Lettera a don Giuseppe Bertello

Ed. critica in E(m) IV, p. 448.

Torino, 9 aprile 1875

Carissimo don Bertello²²,

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra' tuoi allievi; ma tu fa anche quanto puoi per cooperarvi.

1° Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2° Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

²² Cf Giuseppe BERTELLO, *Scritti e documenti sull'educazione e sulle scuole professionali*. Introduzione, testi critici e note a cura di J.M. Prellezo. "Istituto Storico Salesiano". Roma. LAS 2010, pp. 10-11.

3° Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere, ad esporre, a leggere, ad esporre.

4° Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova metter ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in Gesù Cristo

Affezionatissimo amico

Sac. G. Bosco

165. Lettera ad una mamma preoccupata per il figlio

Edita in E III, pp. 411-412.

Torino, 11 novembre 1878

Rispettabile Signora,

È certamente una cattiva posizione quella di suo figlio. Età, scienza, sostanze sono lacci terribili di cui il demonio si serve per condurre tanti incauti giovanetti alla rovina spirituale e corporale. Una madre cristiana in questi casi deve:

1° Prenderlo alle buone, accompagnarlo ovunque, se egli lo soffre. Raggiarlo, consigliarlo ai santi sacramenti, alle prediche, alle buone letture. Se non si arrende, abbia pazienza, ma continui.

2° Se vuole può dire con certezza che se non si regola meglio, la sua vita sarà di molto abbreviata e forse...

3° Si adoperi per associarlo con parenti o con altre persone oneste e di allontanarlo dai cattivi compagni.

4° Preghiera a Dio e a santa Monica.

Nella mia pochezza farò anche speciali preghiere a Maria Ausiliatrice. Io poi ho molto bisogno della sua carità spirituale e corporale. Ho una messe copiosissima tra mano; si potrebbero guadagnare molte anime, ma mi mancano i mezzi materiali.

Dio benedica lei, la sua famiglia tutta e preghi anche per me che le sarò sempre in Gesù Cristo

Umile servitore

Sac. Gio. Bosco

166. Lettera al principe Gabrielli: offerta dell'Ospizio San Michele a Ripa e pratica del Sistema preventivo

ASC A1710601 *Lettere autografe di don Bosco* ms di G. Berto con corr. e aggiunte aut.; ed. in E III, pp. 481-482²³.

Roma, [30 giugno 1879]

Eccellentissimo Signor Principe,

Alcuni affari dei giorni passati mi tolsero il piacere di rispondere prontamente alla rispettabile sua lettera del 4 corrente giugno.

Ora prometto i miei umili ringraziamenti a Lei e a tutta l'amministrazione dell'Ospizio di San Michele, la quale si compiacque rivolgersi alla Pia Società di San Francesco di Sales pel servizio di quel Religioso Istituto.

Io vorrei che quella rispettabile amministrazione ottenesse il suo scopo e dal canto mio io fossi pure in grado di appagarla. Sarà bene pertanto [che] mi spieghi sopra la parte più essenziale della sua lettera: Confidare la direzione dei giovani e la loro immediata dipendenza e sorveglianza.

Queste basi sono accettabilissime in massima, ed io mi provo a tradurle in pratica in questo senso:

1° L'amministrazione esercita la sua autorità su tutto ciò che si riferisce alle finanze, al personale relativo, compre, vendite, costruzioni, riparazioni e simili.

2° Il sacerdote Bosco provvederà direttore, economo, prefetti, portinaio, capi d'arte, maestri di scuola e servitori nel numero che saranno necessari per assicurare la disciplina, la moralità e il profitto personale degli allievi. E per questo personale sarà stabilita una discreta somma per ciascun individuo o complessivamente.

3° L'amministrazione corrisponderà una diaria o mensualità in ragione dei giovani che intende siano accolti nell'istituto.

4° Il direttore dell'interno è responsabile di tutto quello che riguarda all'istituto e riceve i giovanetti allievi a norma delle condizioni che l'amministrazione sarà per stabilire.

Il medesimo direttore è disposto di conservare nel rispettivo ufficio le attuali persone di servizio e quei capi d'arte che l'amministrazione ne riconosce il merito e la convenienza.

²³ Le pratiche iniziate non giunsero a concludersi positivamente: cf G. BARBERIS, *Cronachetta* 1879, Quad. 15, p. 13.

In questo modo l'amministrazione avrebbe tutti i vantaggi finanziari che desidera, conserverebbe intatto lo scopo dell'Istituto ed eserciterebbe la sua piena autorità, mentre la *Società salesiana* a sua volta potrebbe mettere in pratica tutti i mezzi che alla medesima sono indispensabili per conseguire il suo fine. Perciocché nelle nostre case si fa uso di un sistema disciplinare affatto speciale, che noi chiamiamo preventivo, in cui non sono mai adoperati né castighi né minacce.

I modi benevoli, la ragione, l'amorevolezza ed una sorveglianza tutta particolare sono i soli mezzi usati per ottenere disciplina e moralità tra gli allievi, come la eccellenza Vostra avrà potuto rilevare dal Regolamento della casa di Torino, che serve eziandio per tutte le nostre case d'Italia, di Francia e di America.

Mi sarebbe cosa graditissima che la eccellenza Vostra o qualunque dei signori amministratori, capitando a Torino, ci onorasse di una visita in questo nostro ospizio e notasse quanto sarebbe da togliere od aggiungere per applicare il Regolamento a quello di San Michele a Ripa.

Ho esposto qui brevemente alcuni miei pensieri; occorrendo trattare ulteriormente, mi potrà fare scrivere, ed io darò carico a qualche amico della Prefettura di Roma o del Ministero degli Interni, i quali, come conoscitori delle cose nostre, potranno porgere i richiesti schiarimenti ed anche trattare a mio nome.

Prego Dio che la conservi in buona salute, e mi creda colla massima stima

Della eccellenza vostra umile servitore

[Sac. Giovanni Bosco]

V. LETTURE EDUCATIVE E DIFFUSIONE DEI BUONI LIBRI (1860-1885)

Don Bosco – ricorda don Michele Rua in una breve cronaca del 1867 – “addolorato alla vista dell’immenso male che si va facendo specialmente fra la gioventù studiosa per mezzo della lettura dei cattivi libri, formò il progetto di fare un’associazione di buoni libri moderni e classici”.

Il progetto divenne realtà, l’anno seguente, con l’inizio della pubblicazione “Biblioteca della Gioventù Italiana” o “Biblioteca dei Classici Italiani”²⁴.

L’iniziativa si inseriva nell’ambito di realizzazioni consolidate precedentemente e di quelle, più numerose, che dovevano attuarsi dopo. In realtà, “Don Bosco non si diede tregua come scrittore, editore e propagandista, perché personalmente era persuaso che il predicare la buona novella per mezzo della stampa era un servizio che doveva rendere inderogabilmente alla Religione, una esplicazione necessaria della sua vocazione di educatore della gioventù e del popolo”²⁵.

Accanto al programma pubblicato nel 1868, sono incluse, in questa sezione, quattro lettere circolari, in cui è esaminato, da prospettive e con accentuazioni diverse, il tema delle letture educative. Presentano particolare interesse le due circolari pubblicate nel 1884 e 1885. Nella prima, don Bosco si centra su un punto che ritiene “importantissimo”, riguardante i “libri che si debbono togliere dalle mani dei nostri giovanetti” e “quelli che si debbono usare per le letture individuali, o per quelle fatte in comune”. La seconda sviluppa, in forma più ampia e articolata, la questione della “diffusione dei buoni libri” tra il popolo in generale e tra i giovani in particolare, che – assicura don Bosco – “è uno dei fini principali” della Congregazione salesiana.

In questa prospettiva si inserisce anche la lettera personale indirizzata a don G. B. Lemoyne, direttore del collegio convitto di Lanzo²⁶.

²⁴ Eugenio CERIA, *Annali della Società salesiana. Dalle origini alla morte di S. Giovanni Bosco (1841-1888)*. Torino, SEI [1941], pp. 147-118, 686; cf Francesco TRANNIELLO (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. Torino, SEI 1987; Francesco MALGERI, *Don Bosco y la prensa*, in José Manuel PRELLEZO GARCÍA (ed.), *Don Bosco en la historia. Actas del Primer Congreso Internacional de Estudios sobre San Juan Bosco*. Roma/Madrid, LAS/CCS 1990, pp. 441-450.

²⁵ Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. Volume primo: *Vita e opere*. Seconda edizione riveduta dall’autore. Roma, LAS 1979, p. 247.

²⁶ Giovanni Battista Lemoyne (1839-1916), sac. salesiano, scrittore, segretario del Consiglio superiore, collaboratore e memorialista di don Bosco.

167. Circolare: Oblazioni per la diffusione dei buoni libri

Ed. critica in E(m) I, p. 397.

Torino, il 6 marzo 1860

Oblazioni per la diffusione di buoni libri

L'anno scorso alcune pie persone si associarono a fare oblazioni a fine di poter distribuire buoni libri negli ospedali, specialmente tra i militari. La cosa riuscì assai bene; molti libri cattivi furono raccolti, consegnati alle fiamme; mentre a quelli vennero sostituiti libri buoni.

Ora continua lo sforzo di propagare stampati perversi; e molti sacerdoti e religiosi, che predicano nella quaresima o negli spirituali esercizi, come pure parecchi parroci ed altri sacerdoti, volendosi opporre al male crescente, fanno domanda di libri religiosi, o di altri oggetti di devozione, che nei catechismi e in molte altre occasioni distribuirebbero utilmente, ma loro mancano i mezzi per farne acquisto.

A tale oggetto si fa ricorso ai caritatevoli cattolici invitandoli a prendervi parte e sottoscrivere per quella oblazione, che sembrerà opportuna nei bisogni di questi tempi. Il sottoscritto d'accordo con altri sacerdoti si adopererà di appagare le varie domande che si fanno in proposito.

Il Signore Iddio non mancherà di dare largo compenso all'opera che si fa in favore di nostra santa cattolica religione.

Sac. Bosco Gio.

168. Biblioteca della Gioventù Italiana

Ed. a stampa in MB IX, 429-430 [1868]

Il bisogno universalmente sentito di istruire la studiosa gioventù nella lingua italiana deve animare tutti i cultori di questa nobile nostra favella ad usare quei mezzi che sono in loro potere per agevolare lo studio e la cognizione.

Egli è con questo intendimento che si è ideata la Biblioteca della Gioventù Italiana. Suo scopo è di pubblicare quei testi di lingua antichi e moderni che più da vicino possono interessare la colta gioventù. Per riuscire in questa impresa fu istituita una società di benemeriti celebri professori e dottori in lettere, i quali si propongono:

1° Di raccogliere e pubblicare i migliori classici della nostra lingua italiana ridotti all'ortografia moderna, affinché si possano meglio leggere e comprendere dal giovane lettore;

2° Trascogliere quelli che per amenità di materia e purezza di lingua gioveranno meglio allo scopo;

3° Nei commenti, ove ne sia caso, si faranno soltanto brevi annotazioni che servano a dilucidare il senso letterale; nel che si seguiranno le interpretazioni dei più accreditati commentatori;

4° Noi giudichiamo bene di omettere in parte ed anche affatto quegli autori comunque accreditati, i quali contengono materie offensive alla religione o alla moralità;

5° Sarà usata massima cura affinché la parte tipografica lasci niente a desiderare per la nitidezza dei caratteri, bontà della carta e per la esattezza della stampa.

Ciò posto noi ci accingiamo all'opera raccomandandone il buon esito agli educatori della gioventù e a tutti gli amanti della gloria dell'italiana favella e del maggior bene della gioventù.

Condizioni di associazione

1° La Biblioteca della Gioventù sarà composta di circa cento volumetti; in complesso di pagine 200 caduno.

2° L'associazione è obbligatoria per un anno e si pubblicherà ogni mese un volume; ma in modo che in ciascun anno si abbiano le opere complete.

3° Il prezzo d'associazione è di 6 lire all'anno da pagarsi anticipatamente. I volumi sono franchi per la posta nell'interno. All'estero aumento proporzionato.

4° Chi procura dieci associati avrà una copia gratuita. Le case di educazione od altri che si associno per copie 50 ne riceveranno 60.

5° I pagamenti si fanno ai corrispondenti presso cui si è preso l'abbonamento, o in persona, o con vaglia postale ed anche con francobolli.

6° L'ufficio centrale è in Torino; ogni piego, lettera o qualsiasi altra corrispondenza deve essere franca di posta.

L'indirizzo sarà semplicemente:

Al Direttore della Biblioteca della Gioventù Italiana.

Oratorio S. Francesco di Sales

Torino

169. Lettera a don Giovanni Battista Lemoyne

Ed. critica in E(m) II, pp. 476-477.

Torino, 8 gennaio 1868

Carissimo don Lemoyne,

A suo tempo ho ricevuto la tua lettera e quelle collettive ed anche speciali di codesti nostri giovanetti. Io le ho lette colla massima consolazione e debbo dirlo: restai più volte commosso a tanti vivi segni di affetto, di benevolenza. Mi rincresce di non aver tempo di poter fare ad uno ad uno la propria risposta; ciò spero di fare fra non molto tempo in persona. Intanto ti prego dire loro da parte mia tre cose:

1° Che io vi ringrazio tutti della buona volontà e della affezione che mi avete dimostrato oltre ogni mio merito. Io studierò di compensarvi col raccomandarvi ogni giorno nella santa messa, come se vi avessi tutti qui meco attorno.

2° In questo anno io ho assolutamente bisogno che dal primo superiore all'ultimo della casa regni la carità nel sopportare pazientemente le molestie altrui e di darvi sempre buoni avvisi e consigli tutte le volte che se ne presenterà l'opportunità. Questa è la chiave che apre la porta alla felicità pel corso di tutta l'annata.

3° Si promuova la frequente visita al santissimo Sacramento, come mezzo efficace, anzi come solo mezzo per tener lontani i molti flagelli che in questo anno ci sovrastano e in pubblico e in privato.

Queste cose siano a tempo opportuno debitamente spiegate e fatte argomento di morali osservazioni secondo che ravviserai più opportuno.

Questo anno abbiamo bisogno d'impedire le letture cattive e di promuovere le buone e perciò io avrei vero piacere che tutti i nostri cari allievi fossero associati alle *Letture Cattoliche*; mentre tutti i superiori ed anche i giovani procurassero di proporle e propagarle presso a tutte le persone da cui si può sperare buona accoglienza della proposta. Unisco qui alcuni programmi; tu e Sala nelle lettere più importanti unite un programma con qualche parola in raccomandazione.

Tu vigila, in omnibus labora, opus fac evangelistae, ministerium tuum imple; argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina, et in perdifficilibus rebus dic constanter: omnia possum in eo qui me confortat.

Dio benedica te, le tue fatiche, i maestri, gli assistenti e i giovani tutti;
pregate per me che vi sarò sempre
Afezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

P.S. De Magistris mi scrisse una lettera in cui mi dice cose stupende. Se in queste vi è il suo proprio pensiero credo che sia quasi preparato al colpo della testa.

Procura un po' di parlargli in questo senso. Andando a Lanzo farò poi il resto.

170. Circolare: Diffusione delle Letture Cattoliche e della Biblioteca dei Classici Italiani

Ed. critica in E(m) IV, pp. 582-583.

[Torino, seconda metà di dicembre 1875]

Ai nostri benemeriti Corrispondenti e benevoli Lettori,

Siamo lieti di potervi annunziare, benemeriti Corrispondenti, e voi benevoli lettori, che le *Letture Cattoliche* e la *Biblioteca dei Classici Italiani*, più volte raccomandate al vostro zelo, continueranno eziandio ad essere colla stessa regolarità pubblicate nell'anno 1876.

Anzi possiamo assicurare che si aggiungerà speciale impegno in quanto concerne la carta, la stampa e spedizione, e assai più ancora nella scelta delle materie che saranno, per quanto è possibile, utili, amene, interessanti e morali.

Ma le nostre fatiche hanno bisogno del vostro appoggio e del vostro aiuto nel promuovere e propagare queste pubblicazioni in quei modi e luoghi che nella vostra illuminata prudenza giudicherete opportuni.

Molti vescovi, arcivescovi, e lo stesso Santo Padre benedissero e raccomandarono la diffusione di questi libretti; e questo valga ad assicurare la bontà dell'opera. Di fatti le *Letture Cattoliche* sono dirette a conservare fra il popolo i sani principi di nostra santa religione; mentre i *Classici Italiani* purgati hanno per iscopo di promuovere e conservare il buon costume della studiosa gioventù.

Le tristi conseguenze che provengono dalla cattiva stampa, e i sacrifici che taluni sostengono per diffonderla fanno certamente dire al buon cri-

stiano: Se tanto fanno i tristi per diffondere il male, non dovranno i buoni almeno fare altrettanto nel propagare il bene?

Un altro personaggio, non è gran tempo, ebbe a dire: Quanto si spende per la diffusione di libri buoni, si può paragonare all'obolo che si porge al poverello affamato.

Noi pertanto facciamo fidanza sulla vostra cooperazione e non potendo altrimenti palesarvi la nostra gratitudine, preghiamo Iddio che vi colmi di sue celesti benedizioni e vi conceda lunghi anni di vita felice; mentre a nome di tutti ho l'onore di potermi professare per la Direzione e pei collaboratori
Obbligatissimo servitore

Sac. Giovanni Bosco

171. Circolare: Letture

ASC A1750409 Circolari ai Salesiani, con firma aut.; ed. a stampa in *Lettere circolari di DB*, pp. 15-20 (cf MB XVII, 197-200).

Nel giorno della festa di tutti i Santi [1884]

Miei diletteggianti figliuoli in Gesù Cristo,

Una gravissima cagione mi determina a scrivervi questa lettera sul principio dell'anno scolastico. Voi sapete quanta affezione io nutra per quelle anime che Gesù benedetto Signor nostro, nella sua infinita bontà, volle affidarmi, e d'altra parte non dovete misconoscere quale responsabilità pesi sugli educatori della gioventù e quale strettissimo conto costoro dovranno rendere della loro missione alla Divina Giustizia.

Ma questa responsabilità io debbo sostenerla con voi indivisa, o miei carissimi figliuoli, e bramo che sia per voi e per me origine, fonte, causa di gloria e di vita eterna. Perciò ho pensato di richiamare la vostra attenzione sopra un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salute dei nostri allievi. Parlo dei libri che si debbono togliere dalle mani dei nostri giovanetti e di quelli che si debbono usare per le letture individuali, o per quelle fatte in comune.

Le prime impressioni, che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovanetti durano tutto il tempo della loro vita; e i libri oggi giorno sono una delle cause principali di queste. La lettura ha per essi una vivissima attrattiva solleticando la loro smaniosa curiosità, e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno del bene o del male. I nemici delle

anime conoscono la potenza di quest'arma e la esperienza vi insegna quanto sappiano scelleratamente adoperarla a danno dell'innocenza. Stranezza di titoli, bellezza di carta, nitidezza di caratteri, finezza di incisioni, modicità di prezzi, popolarità di stile, varietà d'intrecci, fuoco di descrizioni, tutto è adoperato con arte e prudenza diabolica.

Quindi tocca a noi opporre armi ad armi; strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno, che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo mentre l'uomo nemico veglia continuamente per seminare la zizzania.

Perciò fin dal principio dell'anno scolastico si metta in pratica ciò che le Regole prescrivono, si osservi cioè attentamente quali libri rechino con sé i giovani nell'entrare in collegio, destinando, se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli ed involti. Oltre a ciò il direttore di ogni casa imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al superiore stesso. Questa misura non sarà superflua, sia perché si potrà esaminare meglio se qualche libro rimase inosservato, sia perché, conservandosi questi elenchi, potranno in data circostanza servire per regola di azione contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico o che fosse introdotto dai parenti, amici e condiscipoli esterni; sia osservando che, per ignoranza o per malizia, non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi; sia col fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in iscuola.

Le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe. Il professore, il capo studio, l'assistente osservino eziandio che cosa si legga in chiesa o in recreazione, in iscuola, nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei compagni cattivi. Un libro cattivo è una peste che ammorbata molti giovani. Il direttore stimi di aver ottenuta una buona ventura quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

Purtroppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'obbedienza, e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli. Il direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Per ciò io credo necessario conquistare il cuore dei giovani persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno dal pulpito, alla sera, nelle scuole trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano; persuadere i giovani che non si vuole altro fuorché

la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sovra ogni altra cosa.

Non si usi rigore se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato, si dissimuli anche la passata disobbedienza e si accetti quel libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità dei superiori indurrebbe anche i compagni alla denuncia di chi nascondesse simili libri.

Scoperto però un libro proibito dalla Chiesa o immorale, si consegni subito alle fiamme. Si sono visti libri tolti ai giovani e conservati riuscir di rovina a preti ed a chierici.

Così operando io spero che i libri cattivi non entreranno nei nostri collegi, ovvero entrati saranno presto distrutti.

Ma, oltre i libri cattivi, è necessario tener d'occhio certi altri libri, i quali, benché buoni o indifferenti in sé, pure possono riuscir di pericolo, perché non convenienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed ameni, se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio; i professori, regolando i compiti scolastici, potranno misurare agli allievi il tempo. Essendo però oggigiorno quasi irrefrenabile la smania di leggere, e anche molti libri buoni scaldando troppo le passioni e le immaginazioni, ho pensato, se il Signore mi dà vita, di ordinare e stampare una collana di libri ameni per la gioventù.

Ciò dico riguardo ai libri che si leggono in privato. Per ciò che spetta alle letture fatte in comune nei refettori, nelle camerate e nella sala di studio, dirò in primo luogo che non si leggano mai libri, se prima non sono approvati dal direttore e siano esclusi i romanzi di qualunque genere essi siano, non usciti dalla nostra Tipografia.

In refettorio si legga il *Bollettino*, le *Letture Cattoliche*, di mano in mano che escono, e negli intervalli i libri storici stampati nell'Oratorio, la *Storia d'Italia*, la *Storia Ecclesiastica* e dei papi, i racconti sull'America e su altri soggetti; ma pubblicati nella collezione delle *Letture Cattoliche*, e i libri storici o di racconti della *Biblioteca della Gioventù*. Questi ultimi si potrebbero leggere nello studio, ove vi fosse ancora l'usanza di una lettura nell'ultimo quarto d'ora, prima della scuola di canto.

Riguardo poi alla lettura nelle camerate, intendo di bandire assolutamente ogni lettura divagante o amena, ma desidero siano adottati libri, che colle loro impressioni sull'animo del giovanetto che sta per addormentarsi siano atti a renderlo più buono. Quindi sarà cosa utilissima che si usino

in questa circostanza libri allettevoli, ma d'argomento piuttosto sacro od ascetico. Incomincierei dalle biografie dei nostri giovanetti *Comollo, Savio, Besucco*, ecc., continuerei con quei libretti delle *Letture Cattoliche* che trattano di religione; finirei colle vite di santi, ma scegliendo le più attraenti ed opportune. Queste letture che seguono il brevissimo discorso della sera, partito da un cuore che desidera la salute delle anime, son certo che talora faranno più bene di quello possa farlo un corso di esercizi spirituali.

Per ottenere pienamente questi desiderati effetti e fare che i nostri libri servano di antidoto contro i libri cattivi, vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri confratelli, tenendovi liberi da ogni sentimento d'invidia o disistima. Dove trovaste qualche deficienza, col consiglio ed anche coll'opera, se avete tempo, prestatevi, perché si possano fare le correzioni necessarie col notificare le vostre osservazioni all'autore stesso od a quelli fra i superiori, cui spetta la revisione delle nostre pubblicazioni. Ma giammai una censura esca dal vostro labbro. L'onore di uno è l'onore di tutti. Se i giovanetti udiranno il maestro e l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno.

Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai Salesiani: "Imitate l'esempio dei padri della Compagnia di Gesù. Perché i loro scrittori sono così stimati? Perché i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie, le opere di un confratello; quindi in pubblico, con tutti i giornali dei quali possono disporre, celebrandone i meriti, gli procurano una fama esimia, e nel privato delle conversazioni sul loro labbro non risuonano che parole di lode. Non udrete mai uno di quei padri, che pure si contano a migliaia, uscire in una critica che diminuisca la fama di un confratello".

Così fate voi in mezzo ai nostri cari giovanetti e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso.

Miei cari figliuoli. Ascoltate, ritenete, praticate questi miei avvisi. Sento che gli anni miei volgono al loro tramonto. Anche i vostri anni vanno velocemente passando. Lavoriamo adunque con zelo, perché abbondante riesca la messe di anime salvate da poter presentare al buon Padre di famiglia, che è Dio. Il Signore vi benedica, e con voi benedica i nostri giovani allievi, che saluterete da parte mia, raccomandando alle loro preghiere questo povero vecchio che li ama tanto in Gesù Cristo.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

172. Circolare ai Salesiani sulla diffusione dei buoni libri

ASC A1750411 Circolari ai Salesiani, Diffusione dei buoni libri; ed. a stampa in *Lettere circolari di DB*, pp. 15-20.

Torino, 19 marzo, festa di san Giuseppe, 1885

Carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

Il Signore sa quanto vivo sia il mio desiderio di vedervi, di trovarmi in mezzo a voi, di parlarvi delle cose nostre, di consolarmi colla reciproca confidenza dei nostri cuori. Ma pur troppo, o carissimi figliuoli, la debolezza delle mie forze, i residui delle antiche malattie, gli urgenti affari che mi chiamano in Francia, mi impediscono, almeno, per ora, di secondare gli impulsi del mio affetto per voi.

Non potendo adunque visitarvi tutti in persona, vengo per lettera, e son certo che gradirete il ricordo continuo che serbo di voi, di voi che, come siete la mia speranza, siete pure la mia gloria ed il mio sostegno. Perciò, desideroso di vedervi ogni giorno più crescere in zelo ed in meriti al cospetto di Dio, non lascerò di suggerirvi di quando in quando i vari mezzi che io credo migliori, onde possa riuscire sempre più fruttuoso il vostro ministero.

Fra questi quello che io intendo caldamente raccomandarvi, per la gloria di Dio e la salute delle anime, si è la diffusione dei buoni libri. Io non esito a chiamare divino questo mezzo, poiché Dio stesso se ne giovò a rigenerazione dell'uomo. Furono i libri da esso ispirati che portarono in tutto il mondo la retta dottrina. Esso volle che in tutte le città e in tutti i villaggi della Palestina ve ne fossero copie, e che ogni sabato se ne facesse lettura nelle religiose assemblee. Sul principio questi libri furono patrimonio solamente del popolo ebreo, ma, trasportate le tribù in cattività nell'Assiria e nella Caldea, ecco la santa Scrittura venir tradotta in lingua siro-caldaica e tutta l'Asia centrale possederla nel proprio linguaggio.

Prevalendo la potenza greca, gli ebrei portarono le loro colonie in ogni angolo della terra, e con esse si moltiplicarono all'infinito i libri santi; e i Settanta, colla loro versione, arricchirono con questi eziandio le biblioteche dei popoli pagani; sicché gli oratori, i poeti, i filosofi di que' tempi attinsero dalla Bibbia non poche verità. Iddio, principalmente coi suoi scritti ispirati, preparava il mondo alla venuta del Salvatore.

Tocca adunque a noi imitare l'opera del celeste Padre. I libri buoni, diffusi nel popolo, sono uno dei mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime. I pensieri, i principi, la morale di un libro cattolico sono

sostanza tratta dai libri divini e dalla tradizione apostolica. Sono essi tanto più necessari in quanto che l'empietà e la immoralità oggigiorno si attiene a quest'arma per fare strage nell'ovile di Gesù Cristo, per condurre e per trascinare in perdizione gli incauti e i disobbedienti. Quindi è necessario opporre arma ad arma. Aggiungete che il libro, se da un lato non ha quella forza intrinseca della quale è fornita la parola viva, da altro lato presenta vantaggi in certe circostanze anche maggiori. Il buon libro entra persino nelle case ove non può entrare il sacerdote, è tollerato eziandio dai cattivi come memoria o come regalo. Presentandosi non arrossisce, trascurato non s'inquieta, letto insegna verità con calma, disprezzato non si lagna e lascia il rimorso che talora accende il desiderio di conoscere la verità; mentre esso è sempre pronto ad insegnarla.

Talora rimane polveroso sopra un tavolino o in una biblioteca. Nessuno pensa a lui. Ma vien l'ora della solitudine, o della mestizia, o del dolore, o della noia, o della necessità di svago, o dell'ansia dell'avvenire, e questo amico fedele depone la sua polvere, apre i suoi fogli e si rinnovano le mirabili conversioni di sant'Agostino, del beato Colombino e di sant'Ignazio. Cortese coi paurosi per rispetto umano si intrattiene con essi senza dare sospetto a veruno; familiare coi buoni è sempre pronto a tener ragionamento; va con essi in ogni istante, in ogni luogo. Quante anime furono salvate dai libri buoni, quante preservate dall'errore, quante incoraggiate nel bene! Chi dona un libro buono, non avesse altro merito che destare un pensiero di Dio, ha già acquistato un merito incomparabile presso Dio. Eppure quanto di meglio si ottiene. Un libro in una famiglia, se non è letto da colui a cui è destinato o donato, è letto dal figlio o dalla figlia, dall'amico o dal vicino. Un libro in un paese talora passa nelle mani di cento persone.

Iddio solo conosce il bene che produce un libro in una città, in una biblioteca circolante, in una società d'operai, in un ospedale, donato come pegno di amicizia. Né bisogna temere che un libro possa essere da certuni rifiutato perché buono. Al contrario. Un nostro confratello, tutte le volte che a Marsiglia andava sui moli di quel porto, recava sue provviste di libri buoni da regalare ai facchini, agli artigiani, ai marinai. Or bene, questi libri furono sempre accolti con gioia e riconoscenza, e talora erano letti subito con viva curiosità.

Premesse queste osservazioni e ommessene molte altre che voi stessi già conoscete, vi pongo sott'occhio le ragioni per cui dovete essere animati a procurare con tutte le forze e con tutti i mezzi la diffusione dei buoni libri non solo come cattolici, ma specialmente come salesiani:

1. Fu questa una fra le precipue imprese che mi affidò la divina Provvidenza, e voi sapete come io dovetti occuparmene con istancabile lena, non ostante le mille altre mie occupazioni. L'odio rabbioso dei nemici del bene, le persecuzioni contro la mia persona dimostrarono come l'errore vedesse in questi libri un formidabile avversario e per ragione contraria un'impresa benedetta da Dio.

2. Infatti la mirabile diffusione di questi libri è un argomento per provare l'assistenza speciale di Dio. In meno di trent'anni sommano circa a venti milioni i fascicoli o volumi da noi sparsi tra il popolo. Se qualche libro sarà rimasto trascurato, altri avranno avuto ciascuno un centinaio di lettori, e quindi il numero di coloro ai quali i nostri libri fecero del bene, si può credere con certezza di gran lunga maggiore del numero dei volumi pubblicati.

3. Questa diffusione dei buoni libri è uno dei fini principali della nostra Congregazione. L'articolo 7 del paragrafo primo delle nostre Regole dice dei Salesiani: "Si adopereranno a diffondere buoni libri nel popolo, usando tutti quei mezzi che la carità cristiana ispira. Colle parole e cogli scritti cercheranno di porre un argine all'empietà ed all'eresia che in tante guise tenta insinuarsi fra i rozzi e gli ignoranti. A questo scopo devono indirizzarsi le prediche le quali di tratto in tratto si tengono al popolo, i tridui, le novene e la diffusione dei buoni libri".

4. Perciò fra questi libri che si devono diffondere, io propongo di tenerci a quelli, che hanno fama di essere buoni, morali e religiosi, e debbonsi preferire le opere uscite dalle nostre tipografie, sia perché il vantaggio materiale che ne proverrà si muta in carità col mantenimento di tanti nostri poveri giovanetti, sia perché le nostre pubblicazioni tendono a formare un sistema ordinato, che abbraccia su vasta scala tutte le classi che formano l'umana società. Non mi fermo su questo punto; piuttosto con vera compiacenza vi accenno una classe sola, quella dei giovanetti, alla quale sempre ho cercato di far del bene, non solo colla parola viva, ma colle stampe.

Colle *Letture Cattoliche*, mentre desiderava istruire tutto il popolo, avea di mira di entrar nelle case, far conoscere lo spirito dominante nei nostri collegi e trarre alla virtù i giovanetti, specialmente colle biografie di Savio, di Besucco e simili. Col *Giovane provveduto* ebbi in mira di condurli in chiesa, loro istillare lo spirito di pietà e innamorarli della frequenza dei sacramenti. Colla collezione dei classici italiani e latini emendati e colla *Storia d'Italia* e con altri libri storici o letterari, volli assidermi al loro fianco nella scuola e preservali da tanti errori e da tante passioni, che loro riuscirebbero fatali pel tempo e per l'eternità. Bramava come una volta essere loro compagno nelle

ore della ricreazione, e ho meditato di ordinare una serie di libri ameni che spero non tarderà a venire alla luce.

Finalmente col *Bollettino Salesiano*, fra i molti miei fini, ebbi anche questo: di tener vivo nei giovanetti ritornati nelle loro famiglie l'amore allo spirito di san Francesco di Sales e alle sue massime e di loro stessi fare i salvatori di altri giovanetti. Non vi dico che io abbia raggiunto il mio ideale di perfezione; vi dirò bensì che a voi tocca coordinarlo in modo, che sia completo in tutte le sue parti.

Vi prego e vi scongiuro adunque di non trascurare questa parte importantissima della nostra missione. Incominciatela non solo fra gli stessi giovanetti che la Provvidenza vi ha affidati, ma colle vostre parole e col vostro esempio fate di questi altrettanti apostoli della diffusione dei buoni libri.

Al principio dell'anno gli alunni, specialmente i nuovi, si accendono di entusiasmo alla proposta di queste nostre associazioni, tanto più vedendo che si tratta di corrispondere con una esigua somma. Procurate però che siano spontanee e non in qualsivoglia modo imposte le loro adesioni, e con ragionate esortazioni inducete i giovani ad associarsi, non solo in vista del bene che questi libri faranno ad essi, ma eziandio riguardo al bene che con questi possono fare agli altri, mandandoli a casa di mano in mano che son pubblicati, al padre, alla madre, ai fratelli, ai benefattori. Eziandio i parenti poco praticanti la religione restano commossi a questo ricordo di un figlio, di un fratello lontano, e facilmente si inducono a leggere il libro, se non altro, per curiosità.

Procurino però che queste spedizioni non prendano mai l'aspetto di predica o di lezione ai parenti, ma sempre e solo di caro dono e di affettuosa memoria. Ritornati poi a casa, col regalarli agli amici, coll'imprestarli ai parenti, col darli per compenso di qualche servizio, col cederli al parroco, pregando che li distribuisca, col procurare, nuovi associati, si sforzino di accrescere i meriti delle loro opere buone.

Persuadetevi, o cari miei figliuoli, che simili industrie attireranno su di voi e sui nostri fanciulli le benedizioni più elette del Signore.

Finisco: la conclusione di questa lettera deducetela voi col procurare che i nostri giovani attingano i morali e cristiani principi, specialmente dalle nostre produzioni, evitando il disprezzare i libri degli altri. Debbo però dirvi che provai grave pena al cuore, quando seppi che in alcune nostre case le opere da noi stampate, appositamente per la gioventù, fossero talvolta sconosciute o tenute in nessun conto. Non amate e non fate amare dagli altri quella scienza, che al dire dell'Apostolo *inflat*, e rammentatevi che sant'A-

gostino divenuto vescovo, benché esimio maestro di belle lettere ed oratore eloquente, preferiva le improprietà di lingua e la niuna eleganza di stile, al rischio di non essere inteso dal popolo.

La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Pregate per me.

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. Giovanni Bosco

VI. “SUNTO” DI BUONE NOTTI AI GIOVANI DI VALDOCCO (1864-1877)

Fra le pratiche più originali attuate nella prassi educativa di Valdocco, e conservate nella successiva tradizione salesiana, sono da mettere in risalto le “Buone notti”: brevi “parlate” o “discorsetti” tenuti dopo le preghiere della sera. Don Bosco si rivolge agli alunni in presenza dei loro educatori (superiori della casa, maestri, assistenti), familiarmente, con linguaggio semplice e attraente.

Non sono stati rintracciate finora trascrizioni autografe di questo tipo di interventi. Si custodiscono, tuttavia, nell’Archivio Salesiano Centrale di Roma, testi in numero non irrilevante, che ne raccolgono i contenuti integrali o il “sunto” dei medesimi. Costituiscono interessanti testimonianze, tramandate dai più attenti ascoltatori; in particolare, dai membri di una specie di “società” o “commissione” di giovani collaboratori che, fin dal corso 1860-1861, si propongono di “impedire che nulla di quel che s’appartiene a don Bosco cada in obbligo”, facendo tutto il possibile “per conservarne memoria”. A tale scopo rispondono precisamente le cronachette e i diari compilati da alcuni dei componenti della commissione accennata sopra. Tra i più noti: Giulio Barberis, Domenico Ruffino, Michele Rua, Giovanni B. Francesca²⁷.

Il “sunto” di sette “buone notti”, date agli studenti di Valdocco nei mesi di novembre e dicembre del 1864, offrono orientamenti pratici, con lo scopo di aiutare gli ascoltatori a “fare profitto nello studio”. Discorrendo su questo argomento, don Bosco mette un forte accento sulla buona condotta morale e religiosa dello studente, come condizione previa indispensabile.

Si trascrivono qui inoltre due “buone notti” del 1877 – più complete e probabilmente più vicine all’intervento originale –, nelle quali è trattato ancora il tema dello studio e delle letture, ma anche altri argomenti caratteristici della proposta educativa donboschiana: le vacanze, la fuga dall’ozio, le ricreazioni e il gioco.

²⁷ Domenico Ruffino (1840-1865), sac. salesiano, direttore spirituale generale (1863); direttore del collegio di Lanzo (1864); compilatore di alcune *Cronache dell’O-
ratorio di S. Francesco di Sales*.

173. Mezzi per far gran profitto nello studioASC A0090102 *Sunto di Buone notti di don Bosco*, ms allog., 1864/65 (cf MB VII, 817- 829).

24 novembre

1° *Mezzo* – per ben studiare è il timore di Dio: *Initium sapientiae timor Domini*. Volete venir dotti e far gran profitto nelle scuole? Temete il Signore. Guardatevi bene dal peccare, perché: *sapientia non habitabit in corpore subdito peccatis*; la sapienza degli uomini deriva da quella di Dio. E poi che piacere volete che abbia degli studi chi ha il cuore agitato dalle passioni? Come volete che superi le difficoltà, che si incontrano, senza l'aiuto di Dio? Uomini veramente dotti non furono mai coloro che offendevano il Signore. Guardate san Francesco di Sales, san Tommaso. L'esperienza insegna continuamente che coloro i quali approfittano nello studio sono quelli che stanno lontani dal peccato. Vi sono è vero certi malvagi i quali splendono ora per ingegno e sapere. Ma forse in altri tempi si meritano dal Signore colla buona condotta e con opere buone questo gran dono del quale poi abusano. Del resto massima parte da costoro non hanno vera sapienza: hanno la mente piena di errori che insegnano agli altri. Che se a qualcheduno poi dei cattivi il Signore ha permesso profitto nella scienza benché sia suo nemico, ciò tornerà a maggior castigo e maggior maledizione avendone abusato.²⁸

25 novembre

2° *Mezzo* – Non perdere mai briciole di tempo. Il tempo miei cari è prezioso. *Fili conserva tempus*. Il tempo che si deve dare allo studio, daglielo tutto, non cercare mai pretesti per sfuggire la scuola. È doloroso veder giovani, che cercano pretesti per non adempiere questo loro dovere. Non leggere [in] tempo di studio od altri libri che non hanno a far nulla colla materia scolastica. Frenare la fantasia. Vedete quel giovane, che è così attento sui libri? Credete che studi? Oibò! Ha la mente distante le mille miglia. Vedete, sorride, gli sembra ancora di essere in ricreazione a giuocare alla trottola, e pensa alla vittoria che ha conseguita sul compagno. Quell'altro pensa alle castagne ed al salame che ha nel cassone. L'altro a quel progetto,

²⁸ Il brano da: "Guardate san Francesco di Sales" a: "abusato" è tratto da MB VII, 817. Il "sunto" riporta soltanto: "San Francesco di Sales. S. Tommaso etc."

a quella scampagnata, a quello scherzo. Non parlo di quei giovani che pensano ad offendere Dio, perché spero, che qui nell'Oratorio, non ve ne siano. Studiamo adunque e non perdiamo tempo.

27 novembre

3° *Mezzo* – Mangiar a tempo debito. Più ne uccide la gola che la spada. Volete istruirvi? Non vivete per mangiare, mangiate per vivere. Al mattino ed a merenda mantenetevi leggeri e non mangiate a crepa pancia. Se avete qualche buon boccone messo in serbo nel vostro baule, non lasciatevi tirar dalla gola a mangiarlo tutto in una volta, conservatene anche per i giorni seguenti e così non vi farà male. Non crediate già che io ve lo dica per mio interesse: no davvero, perché l'esperienza dice che se mangiate una pagnotta di meno a colazione ne mangerete 3 di più a pranzo. Chi ha lo stomaco troppo pieno, va alla scuola od in studio colla testa piena, lo stomaco indisposto molte volte combatte inutilmente col sonno, e se resta svegliato fa nulla. Oppure se si vuol applicare, peggio che peggio, il mal di capo lo sopraggiunge e fa più nulla per qualche giorno ed alle volte guadagna delle indigestioni.

28 novembre

4° *Mezzo* – La compagnia di giovani studiosi è il mezzo più adatto per far profitto nello studio. Quando siete in ricreazione avvicinatevi ai compagni, o ai chierici istruiti. Domandate loro qualche cosa di geografia, di latino, di storia, parlandone tra voi e quanto profitto farete! A passeggio eziandio tenete questi discorsi e lasciate la compagnia di certi fannulloni e contafrottole, che addirittura farebbero perdere non che acquistare la scienza. I discorsi inutili non servono a nulla e non servono che a dissipare la mente, od a raffreddare i cuori. Se vuoi divenire sapiente, pratica i sapienti.

1 dicembre

5° *Mezzo* – La ricreazione fatela intiera, perché ricreandovi prenderete nuove forze per studiar meglio, quando verrà l'ora di scuola. Non cambiate l'ora di ricreazione in ora di studio, perché poi quando dovrete studiare avrete la mente stanca e farete poco profitto. Guardatevi poi dalle ricreazioni smodate ed eccessive. Nell'ora di ricreazione vi sono alcuni che corrono

su e giù con tale furia, che non fan già ricreazione, ma si direbbe piuttosto che si ammazzano. Urtano e cacciano a terra i compagni, si rompono il naso, si pestan le membra, e poi quando è finita tutti sudati e trafelati vanno a studio, ma sì, la testa è ancora in rivoluzione ed han bisogno di riposo.

Non parlo di quelli che urlano in modo da farsi male il capo tutto il giorno; di coloro che in ricreazione tengono discorsi cattivi; di quelli altri che si prendono a pugni così per divertimento: dirò solo che dove manca il timor di Dio è impensabile far veramente profitto. Dunque anche in ricreazione siate regolati; non vi dico già che non giuochiate alla trottola, bara rotta etc. Saltate pure, divertitevi, ma guardatevi dagli eccessi. Ancor io, quando non ho a trattenermi con persone, che mi vengono a cercare, faccio ricreazione, mi sollazzo con voi altri, facezio, rido, ma non mi rompo mica il collo per ricrearmi.

Dunque quinto mezzo per far profitto nello studio, fa d'uopo d'una ricreazione ben ordinata, come si richiede da studenti ben regolati. Noto anche di quei giovani, che parlano di passeggiate e di merende con tanto entusiasmo, che poi in iscuola non hanno altro per la testa. Come vedete del profitto da costoro se ne può aspettare poco.

4 dicembre

6° *Mezzo* – Per studiare con profitto e di vincere le difficoltà che si trovano nello studio degli autori: quando incontrate difficoltà non dovete avvilirvi. Che siete venuti a fare qui nell'Oratorio? Per studiare: quindi è naturale che bisogna che impariate quello che non sapete. Quindi, coraggio, non bisogna lasciar l'opera a metà. Non fan bene coloro che incontrando una difficoltà la saltano dicendo: questo non lo capisco, e vanno ad altro; no, non bisogna andare ad altro finché la difficoltà non sia vinta e superata. E per ottenere questo, primieramente ricorrete a Gesù e Maria con qualche pia giaculatoria e vedrete che le difficoltà spariranno. Non dimenticate mai, miei cari figliuoli, questo mezzo per vincere le difficoltà, perché Dio solo è Padre della scienza e la dà a chi vuole e come vuole; e Maria voi lo dite ogni giorno nelle litanie *Sedes sapientiae*, essa è la sede della sapienza. Oltre a questo volgetevi anche ai maestri, agli assistenti: essi si faranno premura di aiutarvi; né solo sforzatevi a vincerle [le difficoltà], ma godete quando ne incontrate, perché queste sono quelle che accrescono l'ingegno. Che vanto si è di imparare ciò che facilmente si capisce?

5 dicembre

7° *Mezzo* – Si è di occuparsi di cose riguardanti il vostro studio. Bisogna che ci fissiamo in mente, che gli studi estranei alla nostra scuola devono essere messi da parte. Vi son dei giovani, che leggono molto, ma cose tanto leggere, che senza avvedersene non fan altro che imbrogliare la loro mente. Molti sono che leggono poeti, racconti, cose buone, ma lasciano da parte il loro dovere. Quando avete fatto il vostro dovere, vi resta ancora qualche ora di tempo? Ebbene, ripassate le già fatte spiegazioni, ritornate in certe regole di grammatica che vi sono già sfuggite e non perdetevi il tempo a leggere la vita di *Gianduja* o quella di *Bertoldo* e di *Cacasenno*.

174. **Vacanze, ricreazione, fuga dall'ozio**

ASC A0000303, *Conferenze*, 1877-1878, Quad. III, ms allog., pp. 17- 21
(cf MB XIII, 431-433).

Venerdì 31 agosto 1877

Ho una bella novella a darvi. Lunedì cominciano le vacanze. Vi piace questa notizia? Vedo che ad alcuni piace. Ed io son contento che le facciate le vacanze. Però vi posso dire che molti han chiamato di farle qui. Io son contento anche di questi, ma voglio che lo facciano volentieri. Vi sarà anche per loro tempo di ricreazione, di passeggio in abbondanza, ma faranno le vacanze più ritirati, ed esposti a minori pericoli. L'unica cosa che io raccomando sia agli uni come agli altri, si è la fuga dall'ozio. So che ad alcuni non sembrerà tanto bella cosa l'andare in vacanza per lavorare. Eppure il termine *vacanze* non vuol dire riposarsi, come alcuno crede, ma applicarsi, attendere. Così *vacare studio*, attendere allo studio, *vacare agriculturae*, applicarsi all'agricoltura.

Ma io voglio che ci intendiamo nei termini. Fuggire l'ozio vuol dire non starsi inoperoso: non vuol già dire lavorare continuamente in lavori manuali. Quantunque questo non sia per niente biasimevole, anzi ve lo raccomando. E mi ricordo che quando io andava in vacanza, prendeva del cuoio, ne faceva delle scarpe e poi le regalava. Prendeva della stoffa, della tela, ne tagliava un paio di pantaloni o di mutande e poi le cuciva e ne faceva quel che voleva. Oppure mi applicava intorno al legno e ne formava sedie, banche. E a casa mia, ancora adesso vi son delle tavole che ho fatto io. Tante volte io andava a tagliar l'erba nel prato, a rivolgere il fieno con Virgilio in mano od altro libro.

Non voglio già proporvi queste cose ad esempio; ma è solamente per farvi vedere in quanti modi si può occupare il tempo delle vacanze.

Vi raccomando dunque che andando a casa, chi avesse delle vigne, mangi l'uva più matura; se vi si trovassero delle pesche, dei fichi, delle pere o dei pomi mangiate anche le più mature.

Vi raccomando che vi divertiate molto: giuocate pure alle boccie, alla palla, al pallone. E poi ciascuno in famiglia avrà dei divertimenti speciali: si giuochi pure alle carte, alla dama, agli scacchi, ecc. Fate belle passeggiate, io ve lo raccomando molto. E poi ciascuno avrà ancora molto tempo a leggere, a studiare per terminare qualche trattato che non si sia capito bene.

Dunque, sempre lavorare e divertirci? No, al tempo di pranzo mangiate, al tempo di colazione fatela pure, così pure cena; servite a tavola, sparecchiate, servite del pane anche, purché non stiate in ozio. Riposatevi pure anche alla sera, ed al mattino un poco di più; ma guardatevi bene da un genere di riposo che si chiama *demonium meridianum*. E per questo s'intende il riposo che si fa dopo pranzo: questo è tempo del demonio. Se vi lasciate prendere, il demonio può cantar vittoria. Vi fate un giro attorno e vi fischia negli orecchi. Oh, che cattivi discorsi mi tornano alla memoria! Poi vi sbircia in un occhio. Oh, che brutta immagine mi si presenta alla memoria! E queste tentazioni si fermano lì, e l'altro non se ne può disbrigare e cadrà nelle mani del diavolo. Guardiamoci adunque dal metterci a letto dopo pranzo. Se ve ne fosse bisogno, mettetevi su d'una sedia e lì sonnecciate un po'.

Oh che chiacchierata. Riduciamolo a poche parole: fate belle vacanze, ma non state mai inoperosi; se non lavorate voi, lavora il demonio. Di giorno lavorate, divertitevi, conversate; di notte dormite.

Avrei ancora altre cose a dirvi, ma spero di dirvele domenica prima che partiate. Domani poi e dopo domani, che sono gli ultimi giorni che vi fermate con noi, io desidero che veniate tutti da me ed io avrei qualche cosa a dirvi a tutti.

Vorrei ancora che vi notaste quello che don Bosco vi suggerisce per passare allegramente le vacanze. Si è perché passiate le vacanze allegramente che vi do questi avvertimenti, e se li eseguirete, lo esprimerete e passerete felici vacanze – e buona notte.

175. Invito alla letturaASC A0000303 *Conferenze*, 1877-78, Quad. III, pp. 22-24 (cf MB XIII, 437-438).

7 ottobre 1877

Io vi saluto tutti e tanto più di buon cuore, in quanto che è la prima volta che vi vedo dopo le vacanze. È vero che non sono ancora arrivati tutti, ma vedo che siamo già in buon numero, e se stesse apparecchiata una tavola, ci sentiremo da noi soli di farci onore.

La maggior parte di voi si trova qui per prepararsi ad entrar nel ginnasio o per passare in altra classe superiore, o per rimarginare qualche ferita riportata all'esame finale, e tutti questi hanno da studiare. Vi son poi altri che al principiar dell'anno devono ripetere l'esame di quei trattati che in quest'anno scorso hanno studiato: e questi pure hanno da studiare per compiere e ripetere i loro trattati. In questo numero sono compresi indistintamente tutti i chierici.

E gli altri che non avessero occupazione fissa devono sempre far vacanza? Quando non vi fossero più libri da leggere, né in libreria né in biblioteca, e che li avessero già letti tutti, allora io direi loro: riposatevi pure. Ma fintantoché vi son libri da leggere vi dirò sempre: leggete. Fra questi sono quelli che vennero per passare in filosofia, ed a questi consiglieri di leggere il trattato che avran da studiare quest'anno; e poi possono leggere o studiare un libro di Virgilio, di Orazio, di Ovidio, o un canto di Dante, e ripetere quelli che hanno studiato nel corso di latinità. Un libro poi che consiglieri a tutti di leggere è la *Storia d'Italia*, e se uno l'avesse letta cinque volte, direi ancora leggila. Perché in questi tempi tutte le storie sono falsate: i nemici della Chiesa prendono occasione dalla storia per poterla infamare e discreditare, narrando fatti esagerati o del tutto finti. In questa storia, invece, sono esposti i fatti nella loro integrità storica, in breve, sì, ma che dà la chiave per poter studiare la *Storia d'Italia* più particolareggiata e la *Storia ecclesiastica* che le è così congiunta d'affinità.

Non voglio ora far mie lodi, dicendo i pregi della mia storia, ma è solo perché ne vedo la grande utilità.

Ricevo adesso la notizia della morte del padre di don Cerruti. Domani noi pregheremo per l'anima sua. E non è questa l'unica notizia di morte che riceva in questi giorni. Seppi non è guarì che morì improvvisamente sul palco un celebre attore, ed un altro che recitava con lui, vedendolo cadere, morì anch'egli sull'istante. E gli spettatori che assistevano ad una commedia

partirono colpiti da sì truce tragedia. E questo non è il solo caso, altri ne avrei ancora. Noi, intendo, teniamoci preparati, che quando verrà la morte possiamo rispondere come Abramo quando il Signore lo chiamò: *Abraham, Abraham! Ecce, Domine, adsum.*

E intanto, buona notte.